



Missionari Verbiti

INFORMAZIONE E ANIMAZIONE MISSIONARIA

p. 10
**Calano i fedeli, ma Papa
Francesco resta un "faro"**

p. 30
**"Quale Missione oggi?"
Scrutare Orizzonti 9**

p. 35
**A Padre Dario Monegatti
con un grande augurio**

MISSIONARI VERBITI Informazione e Animazione Missionaria.

Pubblicazione quadrimestrale online fuori commercio
Autorizzazione del Tribunale di Rovereto
n.148 del 27.2.1989

Proprietario ed Editore:

Missionari Verbiti
Via Venezia n.47/E
38066 Varone di Riva del Garda (TN)
Telefono +39 0464 578100

Direttore Responsabile
dott. Wolfgang Penn

Direttore Redazionale
P. Gianfranco Maronese SVD

Comitato Redazionale
P. Gianfranco Maronese SVD
P. Franco Zocca SVD
Gianni Pulit
Carlo Rossi
Emilio Filippi

Impaginazione Grafica
LuxInformatica di Luca p.i. Rossi

Foto
Flickr - Archivio Missionari Verbiti
SVD Photos
Rossi
Creative Commons

8

30

37

SOMMARIO

- 5 Missione - BIBBIA
- 6 Missione - ATTUALITÀ
- 13 Missione - TEOLOGIA
- 19 Missione - NOTIZIE SVD
- 21 Missione - NOTIZIE ITA SVD
- 37 Missione - AMICI VERBITI

La rivista non è inviata per abbonamento, ma in OMAGGIO a tutti coloro che invieranno un contributo liberale di sostegno sia esso specifico che generico.

MISSIONARI VERBITI viene pubblicata sul sito web missionariverbiti.it ed inviata a tutti i lettori che ne fanno richiesta a

redazione@missionariverbiti.it

CONTRIBUTO LIBERALE ALLA RIVISTA DA VERSARE A

Missionari Verbiti

- CASSA RURALE ALTO GARDA - filiale VARONE
Codice IBAN
IT04 N080 1635 3230 0000 9279 727
Codice BIC: CCRTIT2T04A

Tutela dei dati personali

Nel rispetto della normativa europea 2016-679 (GDPR) sulla tutela delle persone e dei dati personali, i Missionari Verbiti, editori della rivista online "Missionari Verbiti", garantiscono che le informazioni relative ai lettori, sostenitori e benefattori, custodite nel proprio archivio elettronico e cartaceo, non saranno cedute ad altri e vengono utilizzate esclusivamente per ciò che concerne l'invio della rivista stessa, la registrazione delle donazioni e per attività a ciò strumentali.





Padre Gianfranco Maronese SVD
Redattore

Il mondo dopo il Covid-19

Uno dei “profeti” di oggi più ascoltati e degni di attenzione è certamente Papa Francesco. In questo momento storico di turbamento e di tante parole e opinioni spesso non fondate sulla scienza e al servizio dell’uomo, Papa Francesco col suo modo semplice e provocante, cerca di ricostruire speranza, equilibrio, nuova umanità, mentalità più positiva e costruttiva.

Nel messaggio per la **107ma Giornata mondiale del migrante e rifugiato**, scrive: *“Passata la crisi sanitaria, la peggiore reazione sarebbe quella di cadere ancora di più in un febbrile consumismo e in nuove forme di autoprotezione egoistica. Voglia il cielo che alla fine non ci siano più “gli altri” ma solo un “noi”.* E prosegue dicendo: *“Il tempo presente, però, ci mostra che il “noi” voluto da Dio è rotto e frammentato, ferito e sfigurato... E il prezzo più alto lo pagano coloro che facilmente possono diventare gli “altri”: gli stranieri, i migranti, gli emarginati, che abitano le periferie esistenziali”.*

Di fatto sono i poveri, coloro che sono divenuti i più deboli nella società, che pagano il prezzo più alto di questa pandemia, rendendo più visibili le disuguaglianze già esistenti. E il rischio è di ritornare ad un mondo com’era prima, un mondo che non è quello sognato e voluto da Dio, della fraternità e della so-

lidarietà.

Nel messaggio per la **54ma Giornata mondiale della pace**, il Papa Francesco ci offre due parole che possono essere la chiave per costruire un mondo più umano a partire anche dal covid. Difatti scrive: *“Nel racconto biblico della creazione, Dio affida il giardino “piantato nell’Eden” alle mani di Adamo con l’incarico di “coltivarlo e custodirlo”. Ciò significa, da una parte, rendere la terra produttiva e, dall’altra parte, proteggerla e farle conservare la capacità di sostenere la vita”.*

I verbi “coltivare e custodire” descrivono il rapporto di Adamo con la sua casa – giardino e indicano la fiducia che Dio ripone in lui facendolo signore e custode dell’intera creazione.

Percorrendo poi lo stesso messaggio riferisce della vicenda di Caino e Abele, quando Caino risponde a Dio dopo l’omicidio: *“Sono forse io il custode di mio fratello?”.* Papa Francesco esclama: *“Sì, certamente! Caino è il custode di suo fratello”.* Quindi i verbi “coltivare e custodire (2 volte)” che potremmo riassumere anche come “prendersi cura”, appartengono alla nostra relazione con la terra, con tutti i fratelli e con tutte le sorelle.

Ci domandiamo allora: come possiamo oggi “coltivare e custodire la terra e le relazioni umane”? La risposta il Papa la offre nell’*enciclica Laudato si’*. Tutto è

connesso, non esiste cura della vita, della salute, non c’è sviluppo, senza cura della relazione con gli altri e del creato. Questa enciclica ecclesiale è e rimane significativa, direi anzi profetica, con la sua visione di “*ecologia integrale*”.

Dobbiamo essere convinti, lo accentua anche l’enciclica, che prima di essere chiamati a custodire il pianeta dobbiamo prendere consapevolezza che è la Terra a rendere possibile la nostra vita e le nostre relazioni. Lo stile di vita di chi è ospitato è quello della gratitudine nella presenza interessata, ma non invadente, mentre noi siamo sempre più invadenti. Anche questa pandemia è collegata alla perdita di biodiversità provocata dall’uomo.

Pertanto dobbiamo interrogarci: quali sono i modelli di sviluppo che stiamo promuovendo, perché di tutto ciò che succede nelle zone più povere siamo complici tutti. Molto deve cambiare a livello delle grandi organizzazioni, dei rapporti globali di commercio internazionale, perché spesso nei nostri acquisti o nella gestione dei nostri risparmi c’è nello sfondo una finanza e una società che produce commercio d’armi, guadagni amorali, lavoratori sfruttati, abuso e lavoro minorile, un ambiente devastato... Tutto questo, e altro, non appare essere proprio come una vera gestione della casa e del pianeta.





Padre Gianfranco Maronese SVD
Redattore

Il mondo dopo il Covid-19

Il Papa il 20 marzo 2020 aveva suggerito: *“Cercate di fare proposte mirate alla gestione del dopo pandemia e delle sue conseguenze economiche e sociali, mettendovi soprattutto dalla parte dei poveri, perché se non iniziamo a guardare il mondo dalla parte di chi è emarginato, sfrattato, sfruttato, escluso, non costruiremo mai sistemi che siano per tutti. La pandemia, anche solo in Italia, ci ha fatto capire che da un momento all’altro chiunque può ritrovarsi in difficoltà; da noi lo sono stati i ristoratori e tutti coloro che sono legati al turismo, come tanti altri, ma ci vuole poco, per cui i sistemi resilienti inclusivi, che siano per tutti e a protezione per tutti, siano costru-*

iti indipendentemente da quello che io sto facendo in questo momento”. Per questo sono state individuate tre priorità: cibo per tutti, lavoro per tutti, salute per tutti. Non costruiremo un futuro solidale, di rispetto e custodia della Terra e delle relazioni se non ci sarà possibilità di cibo, lavoro e salute per tutti.

Cerchiamo anche di dialogare con i *“grandi”*, i vertici, sui sistemi alimentari e creare coscienza di solidarietà profondamente umana e giustizia verso ogni persona e la sua dignità. Il nostro non è certamente un compito politico, ma quello di creare condizioni di soli-

darietà, di accoglienza, di verità verso ogni persona e comunità in difficoltà. Bisogna fare alleanza con le persone di buona volontà, e ce ne sono tante nel mondo, per aiutare persone, famiglie e piccole imprese, che a causa del covid si trovano ancor oggi in crisi. Questo e altro, certamente.

Rispondere all’appello del Papa Francesco, a cui stanno a cuore i più poveri, fare proposte per il futuro, acquisire una nuova sensibilità. Dunque, serve l’aiuto di tutti perché cresca o rinasca la speranza, perché nessuno vuole ritornare al mondo di prima.

Visione Multiculturale

Testo da: Fernando Villanueva Cilveti svd, Arnoldo - *Parabolas y reflexiones para el camino*, Ed. Verbo Divino 2004, pag. 202-204; traduzione Gianni Pulit

La **configurazione multiculturale dell'opera di Steyl** corrispose, prima e dopo la morte del fondatore, alla sua chiara visione profetica. Nel febbraio 1875 scrisse a Roma sull'istituto missionario che progettava di fondare: *“Credo che non riusciremo nell'intento se non fondando una congregazione religiosa. Però non è che abbia una gran simpatia nei confronti della moltiplicazione di tali congregazioni, in particolare se esse sono marcate da una determinata nazionalità”*.

Anni dopo, durante la procedura per l'approvazione delle **prime Costituzioni della Società del Verbo Divino**, Arnoldo rifiutò la pratica comune di assegnare un *“territorio missionario”* a un particolare paese. Oggi lo consideriamo un visionario che seppe precorrere i tempi dando alla sua fondazione un'organizzazione multiculturale. All'interno delle sue comunità si incoraggia e auspica l'apertura alla ricca varietà delle culture, delle lingue e razze dell'umanità. I Missionari del Verbo Divino non solo offrono il loro servizio a tutti i popoli, ma si *“congregano”* per formare una grande comunità multiculturale *“segno vivo dell'unità e della multiforme diversità della Chiesa”*. L'esperienza di vivere come una grande famiglia manifesta i primi frutti del Regno, perché in essa nessuno è estraneo e straniero, ma solo fratello o sorella sotto l'amorevole sguardo di un solo Padre.

Il Dialogo

Con l'incarnazione, Dio inizia un nuovo dialogo con l'umanità. Il Verbo, la Parola, si fa uomo per rendere possibile il dialogo come relazione personale. Per molti secoli si concepì la realtà della persona a partire dalla definizione aristotelica dell'essere umano come

“animale razionale”. Oggi si definisce la persona soprattutto come *“essere in relazione”*. Definendo l'essere umano come razionale, la relazione al tu è piuttosto esteriore e viene determinata dall'etica o dalla religione. Il dialogo quindi è semplicemente un metodo. Invece vedendolo come un essere che si relaziona, cambia la prospettiva e si rende necessaria la dinamica del dialogo. Nessuno può relazionarsi senza il tu, senza l'altro. La relazione con l'altro non è anzitutto morale o religiosa, ma esistenziale. Il che significa che il dialogo non è più un metodo, bensì uno spazio necessario per la relazione e, quindi, per la realizzazione umana. Quando si rompe la relazione, si perde sempre qualcosa.

Quest'ultima è anche la proposta biblica. *“Dio è la Parola che dialoga”*. Per questo il Vangelo ci mostra la maniera di dialogare e relazionarci con Gesù. Essendo un essere in relazione venuto non *“a essere servito ma a servire”*, quando ci relazioniamo con Lui egli ci invia sempre alla relazione e al dialogo con gli altri. Quello che diciamo agli altri lo diciamo a Lui, quello che facciamo agli altri lo facciamo a Lui. *“Signore, quando ti abbiamo visto affamato e ti abbiamo dato da mangiare o assetato e ti abbiamo dato da bere?... Quando mai ti abbiamo visto malato o in carcere e siamo venuti a visitarti?... In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me”* (Mt 25, 31-48).

Solidarietà

Un giorno un saggio visitò l'inferno. C'era molta gente seduta intorno a una tavola riccamente imbandita. Era piena di cibi appetitosi e squisiti. Tuttavia, tutti i commensali avevano una faccia da affamati e erano magrissimi: dovevano mangiare con delle bacchette (usate

solitamente da cinesi), ma non potevano farlo perché erano lunghe come un remo. Per questo, per quanto stirassero il braccio, non riuscivano mai a mettersi qualcosa in bocca.

Impressionato, il saggio uscì dall'inferno e se n'andò in cielo. Con grande meraviglia vide che anche là c'era una tavola piena di commensali con le stesse pietanze appetitose e con le stesse bacchette enormi. In questo caso, però, nessuno aveva la faccia magra; tutti, invece, erano floridi, allegri e felici ed esalavano salute e benessere da tutti i pori. Ed era perché là, in cielo, ognuno si preoccupava di alimentare con le bacchette il commensale che aveva di fronte.

[Leggenda cinese]

Il Dio della vita

“Tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me”
(Mt 25,40)

Dio si nasconde.

Però ci sono delle piste chiare per incontrarlo.

Fattosi uomo in Gesù, è nell'uomo.

Rifiutato, odiato, crocifisso, è nei poveri, nei semplici, nei deboli e negli oppressi.

Dio non è dove si fa soffrire, dove si trama l'ingiustizia e il dominio, dove si fomenta l'odio e la discriminazione.

Dio è dove qualcuno soffre, dove si lotta per la giustizia, dove si cerca il bene per tutti.

Dio è presente: nella forza dei deboli, in una parola di incoraggiamento, in un pezzo di pane condiviso, nella speranza, nella gioia e nell'amore di ogni giorno.

Dio è il Dio della vita.

Direttorio per la Catechesi

Catechesi e catechisti per la nuova Evangelizzazione

Cari fratelli e sorelle, buongiorno e benvenuti!

Con piacere vi accolgo, in questa occasione nella quale avete avuto l'opportunità di confrontarvi, come responsabili per la catechesi delle Chiese particolari in Europa, sulla ricezione del nuovo **Direttorio per la Catechesi**, pubblicato lo scorso anno... Sono reduce dalla celebrazione del *Congresso Eucaristico Internazionale*... Non possiamo dimenticare che il luogo privilegiato della catechesi è proprio la celebrazione eucaristica, dove i fratelli e le sorelle si ritrovano insieme per scoprire sempre di più i differenti modi della presenza di Dio nella loro vita.

Mi piace pensare a quel passo del Vangelo di Matteo dove i discepoli chiedono a Gesù: «Dove vuoi che prepariamo per te, perché tu possa mangiare la Pasqua?» (26,17). La risposta di Gesù manifesta chiaramente che Lui aveva già predisposto ogni cosa: conosceva il percorso che avrebbe fatto un uomo con l'anfora dell'acqua, sapeva della sala grande già arredata al piano superiore della casa (cfr Lc 22,10-12); e, senza dirlo, avvertiva pienamente quanto c'era nei cuori dei suoi amici per quanto avrebbe dovuto accadere nei giorni successivi.

Le parole iniziali con cui li invia sono: «Andate in città» (Mt 26,18). Questo particolare – pensando a voi e al vostro servizio – ci fa rileggere il cammino della catechesi come momento attraverso il quale i cristiani, che si preparano a celebrare il culmine del mistero della fede, sono invitati ad andare prima “in città”, per incontrare le persone indaffarate nei loro impegni quotidiani. La catechesi – come sottolinea il nuovo Direttorio – non è una comunicazione astratta di conoscenze teoriche da memorizzare come fossero formule di matematica o di chimica. È piuttosto l'**esperienza mistagogica** di quanti imparano a incontrare i fratelli là dove vivono e operano, perché loro stessi hanno incontrato Cristo, che li ha chiamati a diventare discepoli missionari. Dobbiamo insistere per indicare il cuore della catechesi: Gesù Cristo risorto ti ama e non ti abbandona mai! Questo primo annuncio non può mai trovarci stanchi né ripetitivi nelle varie fasi del cammino catechistico.

Per questo ho istituito il ministero di catechista. Stanno preparando il rituale per la “creazione” – tra virgolette – dei catechisti. Perché la comunità cristiana senta l'esigenza di suscitare questa vocazione e di sperimentare il servizio di alcuni uomini e donne che, vivendo del-

la celebrazione eucaristica, sentano più viva la passione di trasmettere la fede come evangelizzatori. Il catechista e la catechista sono testimoni che si mettono al servizio della comunità cristiana, per sostenere l'approfondimento della fede nel concreto della vita quotidiana. Sono persone che annunciano senza stancarsi il Vangelo della misericordia; persone capaci di creare i legami necessari di accoglienza e vicinanza che permettono di gustare meglio la Parola di Dio e di celebrare il mistero eucaristico offrendo frutti di opere buone.

Ricordo con amore le due catechiste che mi hanno preparato per la Prima Comunione, e ho continuato il rapporto con loro da sacerdote e anche, con una di loro che era viva ancora, da vescovo. Sentivo un grande rispetto, anche un sentimento di ringraziamento, senza esplicitarlo, ma si sentiva come una venerazione. Perché? Perché erano le donne che mi avevano preparato per la Prima Comunione, insieme a una suora. Questa esperienza voglio dirvela perché per me è stata una cosa bella, accompagnarle fino alla fine della loro vita, ambedue. E anche la suora, che mi ha preparato alla parte liturgica della Comunione: è morta, e io sono stato lì, con lei, accompagnandola. C'è una vicinan-



za, un legame molto importante con i catechisti...

L'evangelizzazione non è mera ripetizione, mai, del passato. I grandi santi evangelizzatori, come Cirillo e Metodio, come Bonifacio, sono stati creativi, con la creatività dello Spirito Santo. Hanno aperto nuove strade, inventato nuovi linguaggi, nuovi "alfabeti", per trasmettere il Vangelo, per l'inculturazione della fede. Questo chiede di saper ascoltare la gente, ascoltare i popoli a cui si annuncia: ascoltare la loro cultura, la loro storia; ascoltare non

superficialmente, pensando già alle risposte preconfezionate che abbiamo nella valigetta, no! Ascoltare davvero, e mettere a confronto quelle culture, quei linguaggi, anche e soprattutto il non-detto, il non-espresso, con la Parola di Dio, con Gesù Cristo Vangelo vivente. E ripeto la domanda: non è questo il compito più urgente della Chiesa tra i popoli dell'Europa? La grande tradizione cristiana del continente non deve diventare un reperto storico, altrimenti non è più "tradizione"! La tradizione o è viva o non è. E la catechesi è tradizione,

è *tradere*, ma tradizione viva, da cuore a cuore, da mente a mente, da vita a vita. Dunque: appassionati e creativi, con la spinta dello Spirito Santo. Ho usato la parola "preconfezionato" per il linguaggio, ma ho paura dei catechisti con il cuore, l'atteggiamento e la faccia "preconfezionati". **No. O il catechista è libero o non è catechista. Il catechista si lascia colpire dalla realtà che trova e trasmette il Vangelo con una creatività grande, o non è catechista. Pensate bene su questo...**

Discorso di Papa Francesco



Il Pianeta che speriamo

Messaggio del Santo Padre Francesco ai partecipanti alla 49ª settimana sociale dei cattolici italiani

Cari fratelli e sorelle, saluto cordialmente tutti voi che partecipate alla 49ª Settimana Sociale dei Cattolici Italiani, convocata a Taranto... Questo appuntamento ha un sapore speciale. Si avverte il bisogno di incontrarsi e di vedersi in volto, di sorridere e di progettare, di pregare e sognare insieme. Ciò è tanto più necessario nel contesto della crisi generata dal Covid, crisi insieme sanitaria e sociale. Per uscirne è richiesto un di più di coraggio anche ai cattolici italiani. Non possiamo rassegnarci e stare alla finestra a guardare, non possiamo restare indifferenti o apatici senza assumerci la responsabilità verso gli altri e verso la società. *Siamo chiamati a essere lievito che fa fermentare la pasta (cfr Mt 13,33).*

La pandemia ha scoperto l'illusione del nostro tempo di poterci pensare onnipotenti, calpestando i territori che abitiamo e l'ambiente in cui viviamo. Per rialzarci dobbiamo convertirci a Dio e imparare il buon uso dei suoi doni, primo fra tutti il creato. Non manchi il coraggio della conversione ecologica,

ma non manchi soprattutto l'ardore della *conversione comunitaria*. Per questo, auspico che la Settimana Sociale rappresenti un'esperienza sinodale, una condivisione piena di vocazioni e talenti che lo Spirito ha suscitato in Italia. Perché ciò accada, occorre anche ascoltare le sofferenze dei poveri, degli ultimi, dei disperati, delle famiglie stanche di vivere in luoghi inquinati, sfruttati, bruciati, devastati dalla corruzione e dal degrado.

Abbiamo bisogno di speranza. È significativo il titolo scelto per questa *Settimana Sociale* a Taranto, città simbolo delle speranze e delle contraddizioni del nostro tempo: «*Il pianeta che speriamo. Ambiente, lavoro, futuro. Tutto è connesso*». C'è un desiderio di vita, una sete di giustizia, un anelito di pienezza che sgorga dalle comunità colpite dalla pandemia. Ascoltiamolo. È in questo senso che vorrei offrirvi alcune riflessioni che possano aiutarvi a **camminare con audacia sulla strada della speranza**, che possiamo immaginare contrassegnata da *tre "cartelli"*.

Il primo è l'**attenzione agli attraversamenti**. Troppe persone incrociano le nostre esistenze mentre si trovano nella disperazione: giovani costretti a lasciare i loro Paesi di origine per emigrare altrove, disoccupati o sfruttati in un infinito precariato; donne che hanno perso il lavoro in periodo di pandemia o sono costrette a scegliere tra maternità e professione; lavoratori lasciati a casa senza opportunità; poveri e migranti non accolti e non integrati; anziani abbandonati alla loro solitudine; famiglie vittime dell'usura, del gioco d'azzardo e della corruzione; imprenditori in difficoltà e soggetti ai soprusi delle mafie; comunità distrutte dai roghi... Ma vi sono anche tante persone ammalate, adulti e bambini, operai costretti a lavori usuranti o immorali, spesso in condizioni di sicurezza precarie. Sono volti e storie che ci interpellano: non possiamo rimanere nell'indifferenza. Questi nostri fratelli e sorelle sono crocifissi che attendono la risurrezione. La fantasia dello Spirito ci aiuti a non lasciare nulla di intentato perché le loro legittime speranze si realizzino.

Un secondo cartello segnala il **divieto di sosta**. Quando assistiamo a diocesi, parrocchie, comunità, associazioni, movimenti, gruppi ecclesiali stanchi e sfiduciati, talvolta rassegnati di fronte a situazioni complesse, vediamo un Vangelo che tende ad affievolirsi. Al contrario, l'amore di Dio non è mai statico e rinunciatario, «*tutto crede, tutto spera*» (1 Cor 13,7): ci spinge e ci vieta di fermarci. Ci mette in moto come credenti e discepoli di Gesù *in cammino per le strade del mondo, sull'esempio di Colui che è la via* (cfr Gv 14,6) e ha percorso le nostre strade. Non sostiamo dunque nelle sacrestie, non formiamo gruppi elitari che si isolano e si chiudono. La speranza è sempre in cammino e passa anche attraverso comunità cristiane figlie della risurrezione che escono, annunciano, condividono, sopportano e lottano per costruire il Regno di Dio. Quanto sarebbe bello che nei territori maggiormente segnati dall'inquinamento e dal degrado i cristiani non si limitino a denunciare, ma assumano la responsabilità di creare reti di riscatto. Come scrivevo nell'**Enciclica Laudato si'**, «*non basta conciliare, in una via di mezzo, la cura per la natura con la rendita finanziaria, o la conservazione dell'ambiente con il progresso. Su questo tema le vie di mezzo sono solo un piccolo*

ritardo nel disastro. Si tratta di ridefinire il progresso. Uno sviluppo tecnologico ed economico che non lascia un mondo migliore e una qualità di vita integralmente superiore non può considerarsi progresso» (n. 194). Talvolta prevalgono la paura e il silenzio, che finiscono per favorire l'agire dei lupi del malaffare e dell'interesse individuale. Non abbiamo paura di denunciare e contrastare l'illegalità, ma non abbiamo timore soprattutto di seminare il bene!

Un terzo cartello stradale è l'**obbligo di svolta**. Lo invocano il grido dei poveri e quello della Terra. «*La speranza ci invita a riconoscere che possiamo sempre cambiare rotta, che possiamo sempre fare qualcosa per risolvere i problemi*» (n. 61). Il Vescovo Tonino Bello, profeta in terra di Puglia, amava ripetere: «*Non possiamo limitarci a sperare. Dobbiamo organizzare la speranza!*». Ci attende una profonda conversione che tocchi, prima ancora dell'ecologia ambientale, quella umana, l'ecologia del cuore. La svolta verrà solo se sapremo formare le coscienze a non cercare soluzioni facili a tutela di chi è già garantito, ma a proporre processi di cambiamento duraturi, a beneficio delle giovani generazioni. Tale conversione, volta a un'ecologia sociale, può alimentare questo tempo che è stato definito

«*di transizione ecologica*», dove le scelte da compiere non possono essere solo frutto di nuove scoperte tecnologiche, ma anche di rinnovati modelli sociali. Il cambiamento d'epoca che stiamo attraversando esige un obbligo di svolta. Guardiamo, in questo senso, a tanti segni di speranza, a molte persone che desidero ringraziare perché, spesso nel nascondimento operoso, si stanno impegnando a promuovere un modello economico diverso, più equo e attento alle persone.

Ecco, dunque, il pianeta che speriamo: quello dove **la cultura del dialogo e della pace** fecondino un giorno nuovo, dove **il lavoro conferisca dignità alla persona e custodisca il creato**, dove **mondi culturalmente distanti convergano**, animati dalla comune preoccupazione per il **bene comune**. Cari fratelli e sorelle, accompagno i vostri lavori con la preghiera e con l'incoraggiamento. Vi benedico, augurandovi di incarnare con passione e concretezza le proposte di questi giorni. Il Signore vi colmi di speranza. E non dimenticatevi, per favore, di pregare per me.

Roma, San Giovanni in Laterano

4 ottobre 2021

Festa di San Francesco d'Assisi

Calano i fedeli, ma Papa Francesco resta un "faro"

Un volume curato dal professor Roberto Cipriani fotografa "L'incerta fede" in Italia: si va sempre meno a Messa, la fede è vissuta come fatto privato, il 27,5% non fa mai la Comunione

In uno scenario in cui la fede appare sempre più «incerta», la figura di papa Francesco sembra essere sostanzialmente il punto fermo e sicuro per credenti e non. Ben l'**82,6% delle persone intervistate** nell'ambito dell'inchiesta condotta da Roberto Cipriani sul mondo cattolico e sul ruolo della fede nella società italiana odierna, esprime un **parere favorevole verso l'azione e la presenza del Pontefice argentino**. Un giudizio positivo che affonda le proprie radici anche nell'atteggiamento e nel comportamento che papa Francesco ha mostrato sin dalla sua prima apparizione dalla loggia centrale della Basilica di San Pietro la sera del 13 marzo 2013, con quel suo tono amichevole, legato al quotidiano partito con il saluto «*fratelli e sorelle, buonasera*». E le aspettative nei confronti dell'azione pa-

storale di papa Francesco appare molto elevata tra il campione sondaggiato. Tra i commenti registrati vi è anche quello dell'attesa di «*una primavera della Chiesa*» anche se - sempre secondo la maggioranza delle persone - «*la forte volontà di dare una svolta alla Chiesa cattolica e alla Curia Romana*» appare scontarsi con l'istituzione e gli uomini che la compongono. Eppure neppure per l'attuale Pontefice sono tutti aspetti positivi e vi sono risposte a volte contraddittorie. È il caso per esempio del **66,7% di intervistati che giudica positivamente l'impegno di Bergoglio nei confronti dei migranti**, ma allo stesso tempo il **54,8% del campione condivide l'osservazione secondo la quale il Papa sarebbe più attento alle questioni sociali piuttosto che quelle spirituali**. A questo si aggiunge anche un 55,6% che concor-

da sull'affermazione che il Pontefice con le sue idee «*crea sconcerto e divisione all'interno della Chiesa*», ma l'80,6% lo sostiene per le «*aperture*» nei confronti, ad esempio dei divorziati o degli omosessuali. Vi è anche un 51,7% che ritiene di essersi riavvicinato alla fede grazie all'azione di papa Francesco.

Una fotografia "problematica"

E se il Pontefice rimane una figura apprezzata e di riferimento, il resto dell'inchiesta di Roberto Cipriani, intitolata «*L'incerta fede. Un'indagine quantitativa in Italia*» (edito da Franco Angeli, pagine 504), e presentata ieri - 26 ottobre - a Roma, scatta una fotografia piuttosto problematica per la fede nel nostro Paese. Il fattore religioso, infatti, non appare influire più di tanto nella ricerca della



felicità degli intervistati, salvo risalire nell'interesse dei soggetti davanti all'esperienza del dolore o della morte. Se possiamo parlare di fede «incerta», possiamo anche aggiungere «ondivaga». Il 65% del campione risponde «molto/abbastanza» sul fatto che la religione possa dare un senso alla vita, anche se quasi il 33% risponde di sentire la propria fede diminuita rispetto all'età adolescenziale. L'indagine di Cipriani prende come metro di paragone altre indagini sul tema svolte nel passato (1995) e così registra il passaggio dal 18,3 al 30% il vero e proprio abbandono della Chiesa, a fronte di un solo 13% di riavvicinamento. E se il 64,7% si dice contrario alla pena di morte, si assiste a un aumento dei favorevoli all'eutanasia che passano dal 22,5% del 1995

al 62,7% di oggi, i contrari passano dal 42,7 al 20,4 e gli indecisi scendono dal 34,8 al 16,9. Dati preoccupanti davanti all'ipotesi di una consultazione referendaria.

Solo il 28,6% crede nella vita eterna

Alla specifica domanda «cosa c'è dopo la morte?» il 19,5% dice nulla, il 21,6% non so, il 23,7% non si può sapere, il 28,6% parla di vita eterna e un 4,4% di reincarnazione. Anche la religiosità che resta non sempre si esplicita all'interno della comunità ecclesiale o partecipando ai momenti liturgici che fanno parte integrante del credere: solo un 14% si accosta alla comunione almeno una volta la settimana; l'8% solo a Natale

o Pasqua; il 13,9 alcune volte l'anno, e il 27,5 mai (era il 19,7% nel 1995); alla Messa una volta alla settimana ci va il 22% del campione intervistato (era il 31%), il 30% mai, il 33% una volta l'anno e il 15% una volta al mese, confermando, dice la ricerca «una tendenza al decremento della frequenza regolare dei riti». Tendenza accentuata dopo le restrizioni imposte dalla pandemia. La Chiesa viene percepita non come popolo di Dio, ma come espressione della gerarchia. Si ha così un 26,5% che si definisce cattolico «ma a modo mio».

fonte: *Le chiese appaiono sempre meno affollate* - *L'Espresso*

Enrico Lenzi



La Chiesa Amazzonica: affrontate la radice del problema

L'appello di Repam e Ceama che hanno scritto ai leader internazionali per esprimere loro «sconcerto» e il «senso di impotenza» di fronte al caos che scuote la casa comune

Vogliamo pronunciarci pubblicamente e non restare in silenzio.

La **Chiesa dell'Amazzonia** ha fatto arrivare la propria voce fino a **Glasgow, dove è in corso il summit Onu sul clima (COP26)**. La *Rete ecclesiale pan amazzonica (Repam)* e la *Conferenza ecclesiale dell'Amazzonia (Ceama)* hanno scritto ai leader internazionali per esprimere loro «sconcerto» e il «senso di impotenza» di fronte al caos che scuote la casa comune.

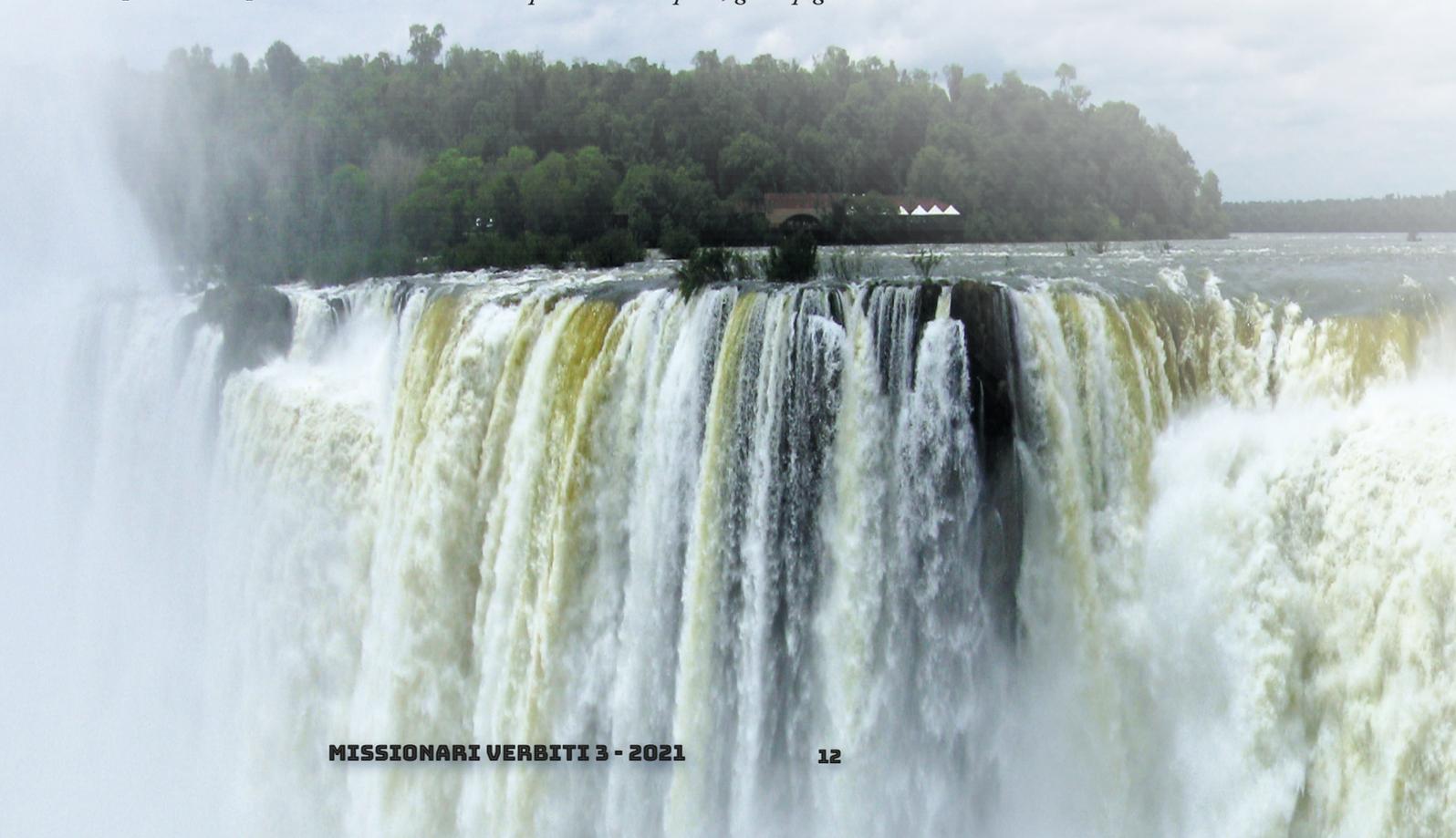
La regione amazzonica, in particolare, ricca «di biodiversità ecologica e culturale, un luogo strategico per l'umanità e per il pianeta, è colpita drasticamente dal de-

grado ambientale e dalle conseguenze del cambiamento climatico causato dalle emissioni di gas serra». Il modello estrattivista - basato sullo sfruttamento intensivo delle risorse naturali per soddisfare la domanda dell'economia internazionale - divora la selva e i suoi abitanti. **Non a caso, una numerosa delegazione di indigeni amazzonici ha affrontato enormi difficoltà logistiche per portare la propria testimonianza a Glasgow.** La Chiesa si fa eco del loro grido d'aiuto. E lancia un forte appello a lottare per salvare un territorio che, come afferma papa Francesco in *Querida Amazonia*, «si mostra di fronte al mondo in tutto il suo splendore, il suo dramma, il suo mistero». A tal fine, «non valgono i pannicelli caldi, le promesse incompilate, gli impegni non ri-

spettati né misure che non siano radicali». **Viviamo - aggiungono Repam e Ceama - «in un mondo rotto. È necessario imparare ad agire in modo integrale per rispondere a questa realtà infernale, assumendo l'accordo di Parigi e ciò che comporta».**

«Speriamo che ascoltiate la nostra supplica unita a quella di molti popoli dell'Amazzonia, custodi millenari della terra», concludono. E affrontate «in modo deciso e appropriato la radice dei problemi, perché non accada ciò che scriveva il Nobel della letteratura colombiano, Gabriel García Márquez nel capolavoro *Cent'anni di solitudine*: «Le stirpi condannate a cent'anni di solitudine non hanno una seconda opportunità sulla terra»».

Lucia Capuzzi - 6 novembre 2021



Il futuro si chiama Famiglia

L'arcivescovo Paolo Giulietti ai ragazzi: non abbiate paura delle responsabilità familiari. Il domani è nelle vostre mani. La Chiesa fa tanto ma deve fare ancora di più. Ecco gli obiettivi pastorali

Ragazzi, non abbiate paura del futuro. Il nostro Paese ha attraversato momenti ben peggiori. E non abbiate paura delle responsabilità familiari. **Il futuro si chiama famiglia.**

È l'appello che l'arcivescovo di Lucca, Paolo Giulietti, neopresidente della Commissione episcopale famiglia, vita e giovani, rivolge ai ragazzi e ai giovani adulti che guardano con incertezza al domani, in bilico tra desiderio di stabilità relazionali e spinte al disimpegno.

Papa Francesco ha voluto che quest'anno fosse dedicato ad Amoris Laetitia, una decisione, è stato detto, assunta anche per le difficoltà legate a una ricezione che non è andata secondo le attese. E da parte delle nostre comunità come valutare l'accoglienza dell'Esortazione postsinodale? Perché a suo parere si sono talvolta create situazioni di diffidenza e di sospetto verso le aperture di AL?

Parlare di diffidenza e sospetto mi pare esagerato, mentre esiste certamente qualche difficoltà per l'attuazione di AL. Non dimentichiamo che Papa Francesco ha voluto anche un anno e poi addirittura un settennio per fomentare la ricezione della *Laudato si'* e incoraggiare a nuovi stili di vita e di azione pastorale. Come a dire: ogni pensiero innovativo ha bisogno di tempo per venire compreso, accolto e tradotto in prassi ecclesiale. Nelle nostre diocesi c'è stato e c'è dell'impegno nel mettere in atto le indi-

cazioni dell'*Amoris laetitia*, ma proprio il richiamo alla necessità del discernimento impegna a una ricezione che non sia una mera applicazione, ma un'intelligente incarnazione. Diciamo che alcuni processi si sono attivati, ma che ci vorrà un po' per vedere frutti consistenti.

Incontrare, ascoltare, discernere. Le tre parole chiave scelta dal Papa per il Sinodo sono prassi comune in tante famiglie (non tutte purtroppo). Come sarà possibile coinvolgere la maggior parte di nuclei familiari, anche i più fragili, in questo cammino sinodale?

Il lavoro di ascolto che il cammino sinodale richiede è una grande opportunità, ma anche una sfida; si tratta infatti di realizzare occasioni di incontro al di fuori del giro dei 'soliti noti' e abbastanza prolungate nel tempo, nelle quali ci possa emergere in libertà e sincerità quanto tutte le famiglie hanno da dire. È molto di più di una semplice consultazione sociologica, poiché - come papa Francesco sottolinea - occorre dare spazio allo Spirito. Penso che si debba puntare più alla qualità che non alla quantità e alla velocità. L'autentico ascolto si nutre di pazienza e necessita di relazioni aperte alla ricerca e al confronto: il suo successo non deve essere misurato tanto sul numero delle famiglie coinvolte, ma sulla capacità di far emergere la realtà e di intuire prospettive per un impegno più efficace in futuro.

Papa Francesco ha detto più volte che la ricerca teologica e la pastorale familiare devo-

no nutrirsi con più coraggio della vita reale delle coppie e tenere conto delle tante difficoltà che oggi gravano sulla quotidianità delle famiglie. Ritiene che la proposta pastorale delle nostre comunità sia in linea con questo invito?

La Chiesa in Italia, con la sua capillare articolazione in parrocchie, è stata ed è ancora vicina alla gente più di quello che si pensi; c'è anche un nuovo protagonismo delle coppie nella vita delle comunità cristiane. Molto, tuttavia, rimane da fare, anche perché in molti casi c'è scarsa relazione soprattutto tra comunità cristiana e coppie di giovani-adulti, che sono quelli che vivono i maggiori problemi. Mi sembrano soprattutto due le frontiere da esplorare. Negli anni passati ci siamo concentrati sulla 'preparazione prossima' al matrimonio; AL ci sollecita invece ad investire su quella 'remota', ma soprattutto sull'accompagnamento all'indomani della celebrazione del sacramento, in modo da sostenere gli sposi nel periodo di avvio della loro unione, condividendo le difficoltà e le gioie del percorso a due, della nascita dei figli, della stabilizzazione del nucleo sotto ogni punto di vista. Questa vicinanza aiuterebbe anche le comunità cristiane a tenere maggiormente in considerazione la realtà familiare. In secondo luogo, è importante lasciarsi interpellare da quelle che AL chiama le 'famiglie ferite', per accogliere con misericordia il loro percorso accidentato, valorizzare tutto il 'bene possibile' e individuare spazi per una partecipazione alla vita della comunità.

Oggi la società appare sempre meno a misura di famiglia. E la famiglia cambia e si disgrega per rispondere alle esigenze di una società sempre più individualista. Facciamo abbastanza, come comunità ecclesiale, per sostenere questo faticoso "cambio d'epoca" di cui le famiglie stanno pagando lo scotto più gravoso (denatalità, crollo dei matrimoni, record di separazioni, ecc)?

Sarebbe difficile affermare, in una situazione tanto critica, che la Chiesa abbia fatto o faccia abbastanza per sostenere la famiglia nelle circostanze presenti. Eppure la Chiesa è senz'altro impegnata su più fronti accanto alle famiglie. Lo si è visto nei periodi più critici della pandemia, quando tutto - o quasi - era chiuso: da parte delle parrocchie si è fatto ogni sforzo per rispondere a bisogni di carattere materiale, educativo e spirituale delle famiglie... mettendo in campo numerose iniziative, alcune delle quali mai prima sperimentate. Lo si vede inoltre nell'incessante azione di lobbying operata dal Forum, ma anche da altre sigle del mondo cattolico e - soprattutto localmente - dalle comunità, per spingere all'adozione di misure di salvaguardia e di promozione della famiglia naturale, della natalità, della cura degli anziani, della libertà educativa... Mi riesce difficile individuare nel panorama nazionale un qualsiasi soggetto che abbia fatto o stia facendo di più. Certamente l'azione della Chiesa da sola non è sufficiente: occorre che

attorno alla famiglia si coalizzino le istituzioni, le agenzie educative, le imprese e le realtà del terzo settore, in modo che non vada perduto il prezioso tessuto di relazioni che la realtà familiare mette in campo accanto alle persone, soprattutto quelle più fragili. Esso infatti costituisce una grande risorsa per il nostro Paese, venendo meno la quale tutti si ritroverebbero più soli e più esposti alle difficoltà del presente.

Torniamo all'anno dedicato ad Amoris laetitia. Ci sono alcuni temi trattati nell'Esortazione post sinodale che ancora non trovano piena rispondenza nell'accoglienza pastorale in modo strutturato, come il problema degli anziani, delle famiglie in nuova unione o quello della situazione delle persone omosessuali. Non crede sia arrivato il momento di costruire con più coraggio una pastorale capace di confrontarsi anche su questi temi?

Esperienze ed esperimenti ce ne sono; in alcuni casi anche molto coraggiose. C'è da dire che, soprattutto per le persone omosessuali, la dottrina pone precise condizioni come base per qualsiasi azione pastorale; rispetto ad esse, tuttavia, il dialogo riesce difficile, soprattutto in una situazione come l'attuale in cui assistiamo a una preoccupante deriva ideologica. Di fronte alle importanti deviazioni antropologiche, che arrivano a svuotare di significato la differenza sessuale, le aperture di una parte vengono assai spesso giudi-

cate insufficienti e le richieste dell'altra irricevibili. La distanza, già grande, rischia di aumentare ulteriormente, togliendo spazi alla comprensione reciproca e alla sperimentazione. Penso che questo sia il tempo della vicinanza e del discernimento personale, dell'accettazione della problematicità, senza forzare soluzioni strutturate, nella consapevolezza che esistono sempre e comunque spazi per l'incontro con il Signore e la vita cristiana nella comunità.

Tanti giovani oggi - come ci viene confermato dalle statistiche e da ricerche autorevoli - hanno abbandonato l'idea, per qualcuno la speranza, di costruirsi una famiglia e, per paura, per comodità, talvolta per problemi economici, si accontentano di relazioni fluide e provvisorie. Se dovesse rivolgere un appello a questi giovani e meno giovani che rimangono "sulla soglia delle responsabilità", cosa direbbe?

Di non avere paura del futuro. Ci sono stati momenti assai più drammatici, nel passato anche recente dell'Italia, in cui pure non è venuta meno la fiducia in un domani migliore e i giovani hanno continuato a mettere su famiglia e a lavorare con impegno e creatività. Mi piacerebbe poter aggiungere che possono contare sul sostegno concreto di noi adulti, ma non sono così sicuro che sia vero.

Luciano Moia - 17 ottobre 2021

Fine Vita. Liberi fino alla fine? Ecco la verità

Marcello Ricciuti, da 15 anni direttore di un hospice: la vera libertà è da dolore e solitudine, non è la morte programmata

Liberi fino alla fine è lo slogan dei sostenitori della campagna referendaria finalizzata, in sostanza, alla legalizzazione dell'eutanasia. È uno slogan accattivante, chi non sarebbe d'accordo? Ma se, approfondendo un po' la questione, si capisce che si tratta della libertà di dare la morte, o di darsela con l'aiuto altrui, e in particolare della medicina, allora penso che l'«accordo» non è più così scontato. Se vogliamo parlare un po' del 'fino alla fine', allora questo è proprio il mio mestiere, o meglio, la mia professione, forse anche un po' la mia missione.

Dirigo un **hospice** da oltre 15 anni, ricoveriamo oltre 200 pazienti l'anno e altre centinaia ne seguiamo, soprattutto oncologici, in quelle che sono oggi definite «cure palliative precoci». L'obiettivo delle cure palliative, e degli hospice in particolare, è offrire cure proporzionate, senza accanimenti ma anche senza abbandoni, a persone con malattie inguaribili, quando le cure specialistiche non sono più efficaci e il controllo del dolore e degli altri sintomi, il supporto psicologico, sociale e spirituale del malato e della sua famiglia diventano essenziali per garantire la migliore qualità di vita, fino alla fine. È interessante, a mio avviso, far notare che nella nostra esperienza di migliaia di pazienti seguiti – naturalmente mi assumo la responsabilità di quel che dico – non abbiamo mai raccolto richieste vere e proprie di eutanasia o di suicidio assistito. Tranne in due casi, uno molto recente di una persona già pronta ad andare in Svizzera. In entrambi i casi un percorso accettato, non senza travaglio, di cure palliative e – nel caso della Svizzera – anche di ricovero in hospice, hanno fatto cambiare traiettoria alla scelta, da una morte anticipata

a una morte accompagnata. «Da quando sono qua mi sento serena, sia mentalmente che fisicamente. Il tumore è stato mio compagno di viaggio, vi sembrerà strano ma mi ha fatto compagnia» ci ha scritto G., la protagonista del mancato viaggio oltrefrontiera. Ora se n'è andata, come voleva, ma il tempo vissuto in più è stato un tempo guadagnato, per tutti, per lei, per i suoi cari, per noi curanti. Cicely Saunders, la dottoressa che ha fondato il primo hospice – il St. Christopher a Londra – e ha dato il via al movimento delle cure palliative, diceva a ognuno dei suoi pazienti: «Tu sei importante perché sei tu, e sei importante fino alla fine della tua vita».

La medicina non è mera esecutrice, piuttosto deve garantire sempre le migliori cure e in tanto va applicata davvero la legge 38

Riconoscere il valore della persona in qualunque circostanza e aiutarla, anche se fortemente limitata dalla condizione di malattia, a riconoscersi nel suo valore, nel suo senso di stare al mondo, combattendo la sofferenza con ogni mezzo, ma riconoscendola anche come possibile compagna di viaggio, ma più leggera, è anche compito delle cure palliative. Ce lo ricordava la stessa Saunders parlando del rischio dell'eutanasia: «Il movimento contemporaneo che sostiene l'eutanasia volontaria, che oggi giorno si esprime in diverse forme in tutto il mondo, chiede di legalizzare l'abbreviamento di questo tempo, per chi lo richiede. Pur comprendendo questo genere di desideri nel caso in cui non si possa usufruire di buone cure e altre priorità sembrano più simili a un sogno lontano, sorgono obiezioni fondamentali a questa soluzione.

L'esistenza di un'opzione legale per una via rapida che porti alla morte implica una scarsa considerazione del valore della persona che sta morendo e del viaggio che sta conducendo. Chi lavora a stretto contatto con le persone in questa situazione potrebbe affermare quale grande perdita può arrecare alla persona che sta morendo e alla sua famiglia 'un rapido taglio'. Le cure palliative danno a questo «tempo che rimane» la possibilità di non essere sofferto, di viverlo in compagnia, di sfruttarlo per portare a compimento la propria vita, per sciogliere nodi e stringerne altri, conservando una dignità che non consiste nel mantenere abilità ormai perdute ma nel riconoscerla nello sguardo degli altri.

Migliaia di pazienti seguiti nel fine vita, mai nessuna richiesta di eutanasia Il tempo in più è guadagnato per tutti

Mentre G. viveva l'incredibile cambio di traiettoria dell'ultima parte della sua vita, F. un giovane artista, cantautore, sopraffatto da un'altra malattia oncologica, in un'altra stanza dell'hospice e nello stesso periodo, una volta messo a tacere il dolore con una efficace terapia (è la prima cosa da assicurare a ogni malato nel percorso finale della vita, ed è sempre possibile), in compagnia dei suoi cari (la famiglia è sempre oggetto di cura nella palliazione, come «unità sofferente»), trasformando la stanza in una sala di incisione ha composto il suo cd dal titolo «La finestra dei miei orizzonti», ispirato alla finestra della stanza dell'hospice, con canzoni composte durante il tempo di malattia. E così ha potuto, prima di andarsene, realizzare un suo sogno. Quanta vita in questi percorsi di fine vita, quante storie da raccontare, sem-



pre drammatiche, vissute tra lacrime e sorrisi, tra conflitti e rappacificazioni. Ma vissute... La medicina ha fatto progressi incredibili, cura e salva molto più di prima, e con la sua veste palliativa cura e salva, in altro modo, anche la morte e il morire.

Non può andare oltre, non deve, perché questo è il suo compito. *'Oltre'* c'è un mondo oscuro, con sirene che cantano e attirano con la promessa della felicità, che però ha il volto della morte programmata. Certo, qui si entra in un ambito più grande, antropologico, dove fede e ragione si confrontano, e

dove si genera la vera libertà, che non è necessariamente *«autodeterminazione»*, perché nasce da una relazione, verticale e orizzontale, cui ogni uomo non può sfuggire. La medicina non può non tener conto di tutto questo e non può essere costretta a essere mera esecutrice di volontà o desideri. Piuttosto deve assicurare a tutti sempre le migliori cure, anche palliative, investendo risorse, uomini, strutture, tecnologie, ricerca, cominciando nel campo del fine vita da una capillare attuazione della legge 38 del 2010, che ha sancito **il diritto del cittadino alle Cure palliative e alla Te-**

rapia del dolore, dallo sviluppo, a ogni latitudine, della *Rete di Cure palliative*, e utilizzando anche i fondi del *Recovery plan*. Basterà tutto questo a fermare l'eutanasia in Italia? Forse no, se non riscopriamo il significato più profondo del vivere e del morire, ma almeno cominciamo da qui.

Direttore U.O.C. Hospice e Cure palliative Azienda ospedaliera San Carlo - Potenza

fonte: Avvenire

Marcello Ricciuti - 4 novembre 2021

Via possibile per la svolta ecointegrale

Tre problemi e tre soluzioni

Tre immagini ci aiutano a descrivere alcune caratteristiche delle difficoltà che stiamo vivendo nel risolvere i problemi del sistema economico globale e quelli del nostro territorio che sono inevitabilmente collegati ai primi.

La prima. C'è una stanza dove ci sono nove persone con idee chiare e disposte al dialogo e una, diciamo, con un po' meno buona disposizione e ben dell'intelletto. Nel *'mondo di prima'* quella persona la conoscevano solo a casa sua e gli volevano comunque bene, in quello di oggi, dei social media, si è impossessata di un megafono e monopolizza l'attenzione di tutti un po' come certi bambini piccoli quando hanno l'occasione di mettersi al centro dell'attenzione.

La seconda. C'è un paziente che chiede continuamente al medico se ci sono ricette per risolvere il suo problema perché il male che lo affligge non gli dà tregua. Il medico, a un certo punto, si spazientisce e sbotta: *"La ricetta gliel'ho scritta da tempo e continuo a riscriverla, ma se lei non prende la medicina, non possiamo fare nessun passo avanti!"*.

La terza. La Provvidenza non ci ha re-

galato una *'mano invisibile'* perfettamente funzionante (*quel meccanismo provvidenziale che concilia il nostro egoismo con il benessere sociale, e risolve tutto da solo senza bisogno della nostra collaborazione*), ma una sala d'orchestra piena di bellissimi strumenti, grandi spartiti per suonare una sinfonia fatta di ecologia integrale, sostenibilità sociale, ricchezza di senso del vivere.

C'è un sacco di gente in sala che aspetta che inizi lo spettacolo e comincia a rumoreggiare spazientita. Ma c'è un gigantesco equivoco... lo spettacolo non può iniziare se quelle persone, o almeno buona parte di esse, non vanno dall'altra parte della sala a suonare gli strumenti disponibili.

Qualcuno dirà che ciò che bisogna fare per risolvere le situazioni rappresentate nelle tre immagini è troppo impegnativo. Per assumere un farmaco bisogna fidarsi che faccia buon effetto (*e stiamo vedendo cosa significa seppur per una minoranza di persone coi vaccini*), per evitare che lo scriteriato col megafono monopolizzi la comunicazione ci vuole un po' di partecipazione ed energia nel far sentire anche noi la nostra voce, suonare degli strumenti musicali è ancora più difficile. Qui, con tre esempi, si proverà a

spiegare che non è così.

Abbiamo oggi a disposizione strumenti e opportunità di partecipazione relativamente facili da usare e abbastanza efficaci **da aumentare il nostro protagonismo, la nostra generatività, la soddisfazione e la ricchezza di senso di vita**. Opportunità che possono renderci costruttori di speranza evitando una lenta deriva fatta di rassegnazione e sfiducia.

Primo, i membri della comunità ecclesiale, i soci delle organizzazioni sociali e delle reti di Terzo settore sono milioni. Se ciascuno di essi avesse un account e contribuisse a rafforzare e trasmettere buone pratiche e messaggi positivi eviteremmo l'effetto megafono e rimbombo di opinioni di assoluta minoranza ed eccentricità nell'agorà digitale che, volenti o nolenti, è diventato un luogo molto importante in cui si alimenta lo spirito e la cultura del Paese.

Secondo, se ciascuno dei milioni di persone appena indicate utilizzasse i tanti strumenti che oggi sono a disposizione per *'votare col portafoglio'*, ovvero per premiare con le proprie scelte di consumo i prodotti e le aziende leader nel conciliare qualità, transizione ecologica e digni-

tà del lavoro il mondo cambierebbe.

Terzo, in questi giorni si sono levate lamentazioni sul rincaro della bolletta con coro unanime che alla fine a pagare sono sempre i cittadini. Ma chi l'ha detto che i cittadini debbano restare al di qua dello steccato ed essere solo consumatori e non anche produttori di energia.

Con la nascita delle comunità energetiche non è più così e, per fare solo un esempio, 40 famiglie di San Giovanni a Teduccio, Napoli, hanno realizzato il proprio impianto che consentirà loro di azzerare i costi in bolletta e di ven-

dere in rete l'eccedenza di energia prodotta. Per quelle famiglie l'aumento dei prezzi dell'energia paradossalmente diventerà un guadagno e non una perdita. **Cosa manca perché le parrocchie (alcune già lo fanno) diventino hub di nuove comunità energetiche che coinvolgono i cittadini del loro territorio?**

Assieme a colleghi dell'economia civile giriamo il Paese per tanti incontri (*in presenza, oltre che digitali*) su questi temi. **È il momento di fare un salto di qualità.** Facciamolo. Il sogno è che nel prossimo ciclo d'incontri con le asso-

ciazioni ecclesiali e le organizzazioni sociali di buona volontà si superi la prima tappa della semplice informazione e del sollievo temporaneo nel sentir raccontare segni di speranza. Non l'ennesimo incontro *'informativo'* per sapere se esistono ricette, ma un incontro di condivisione per parlare dell'esperienza della creazione di comunità energetiche, di animatori sui social media, di consumatori e risparmiatori responsabili. Insomma, troviamoci per verificare come sta funzionando il nostro lavoro di *'orchestrali'* dell'ecologia integrale.

fonte: L'Avvenire - Leonardo Becchetti

Notizie dal Mondo Verbita

A cura di P. Franco Zocca



Padre Franco Zocca SVD

Dalla Direzione Generale in Roma

Partecipazione alla Piattaforma di Azione Laudato Si'

Nel mese di settembre 2021 la Direzione Generale dei missionari verbiti ha solennemente dichiarato di voler aderire alla **Piattaforma Laudato Si'**, lanciata dal Dicastero Vaticano per lo Sviluppo Integrale. È un cammino di 7 anni, che si propone i seguenti **7 obiettivi**: rispondere al grido della terra; rispondere al grido dei poveri; favorire un'economia ecologica; adottare uno stile semplice di vita; promuovere l'educazione ecologica; coltivare la spiritualità ecologica; e impegnarsi in uno sforzo comunitario per raggiungere tali obiettivi, attraverso la preghiera, la formazione, l'azione e la 'pubblicità' (*advocacy*).

La Direzione Generale invita quindi tutti i missionari verbiti a partecipare a tale piattaforma. Si augura che tutte le comunità verbite facciano un piano di azione per raggiungere quegli obiettivi. Al piano sia data pubblicità in rete e venga annualmente valutato dalla comunità. Dal canto suo il coordinatore generale della sezione Giustizia, Pace e Cura del Creato, assieme ad alcuni operatori, stanno preparando degli audiovisivi per sensibilizzare e aiutare i confratelli nel loro impegno. Gli audiovisivi verranno inviati più tardi.

Fedeli alla Parola Nr. 3

Ormai da tanti anni la Direzione Generale prepara un testo annuale di riflessione per i confratelli verbiti. Il titolo ha sempre a che fare colla Parola di Dio, secondo il nome stesso della Congregazione. La presente Direzione Generale

ha scelto il titolo di *'Fedeli alla Parola'*, e in settembre 2021 ne è uscito il terzo volume di 112 pagine. È in Inglese a Spagnolo, le odierne lingue ufficiali della Congregazione. Porta il sottotitolo di *'Cammini di Animazione Pastorale'*, e presenta vari esempi di animazione pastorale delle parrocchie nonché dei gruppi di Amici Verbiti. In aggiunta, c'è una lunga presentazione di una aggiornata Teologia della Missione e una lista di possibili iniziative di animazione missionaria da prendere.

Presenza di VIVAT INTERNATIONAL al Cop26

Cop26 (letteralmente *26th Conference of Parties*, 26ma Conferenza delle Parti) è la Conferenza a riguardo dei cambiamenti climatici, organizzata periodicamente dalle Nazioni Unite. **VIVAT INTERNATIONAL** è stata presente con tre inviati al Cop26 tenutosi a **Glasgow** in Scozia dal 31 ottobre al 12 novembre 2021. Essi erano Suor Ida Haurand delle suore verbite, il padre verbita Liam Dunne, e il padre comboniano Alberto Parise. In un rapporto sulla Conferenza, partecipata da delegati di più di 130 nazioni, suor Ida si congratula su alcuni buoni risultati raggiunti, quali il bando della deforestazione, la diminuzione dell'estrazione e uso del carbone, e il pagamento dei danni alle nazioni povere danneggiate. Essa lamenta però che gli impegni presi riguardino ancora un lontano futuro, permettendo così che il riscaldamento terrestre vada ben oltre al grado obiettivo di uno e mezzo, con tutte le prevedibili negative conseguenze.

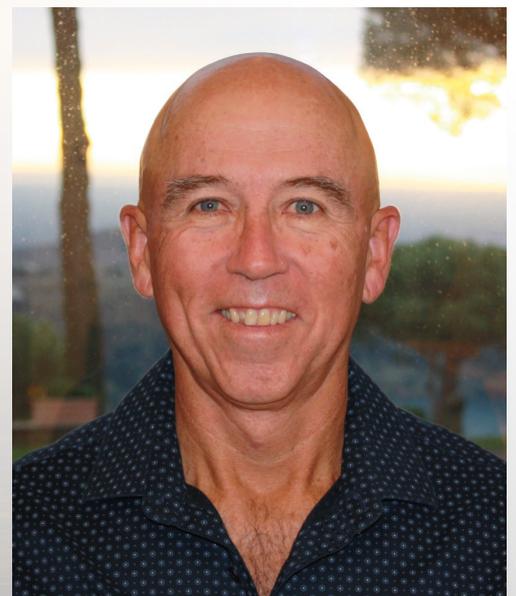
Al Cop26 hanno partecipato anche rappresentanti di nazioni in cui lavorano i missionari verbiti, quali ad esempio la Papua Nuova Guinea. Il suo portavoce, il ministro dell'Ambiente Mori, ha

elencato i danni che il suo Paese sta già soffrendo, quali la crescente acidità delle acque oceaniche, la corrosione della barriera corallina, la perdita delle riserve ittiche, la perdita delle mangrovie, l'abbandono di isole invase dall'acqua salina, ecc. E ha concluso: *"Voi Paesi ricchi siete responsabili di tutto questo. Perché dobbiamo fare noi i sacrifici quando il mondo sviluppato è così avventato? Voi avete commesso molti peccati di cui non vi siete ancora pentiti"*.

Nomine Episcopali

Nello scorso mese di ottobre il Santo Padre ha accettato le dimissioni dell'arcivescovo di Bhopal in India, il verbita Leo Cornelio, e ha nominato al suo posto il vescovo verbita Alangaram Arockia Sebastian Durairaj, finora vescovo di Khandwa. Il nuovo arcivescovo ha 64 anni.

L'11 di novembre è stata annunciata la nomina a vescovo ausiliare di Brisbane, in Australia, del **Padre verbita Timothy John Norton**, di 63 anni. Dopo aver passato 5 anni in Messico, padre Norton



ha lavorato per molti anni in Australia (1997-2013) e 8 anni nel Centro Ad Genes di Nemi. Aveva anche speso qualche mese a Varone di Riva del Garda, per apprendere l'italiano.

I Confratelli Verbiti Defunti

Il numero dei confratelli verbiti defunti supera ormai di molto quello dei confratelli viventi. Infatti si avvicina alle 7000 unità mentre i viventi sfiorano le 6000. Nel 1884 è morto il primo confratello verbita. Nel 1909, assieme al fondatore, sono morti 21 confratelli. Nei quattro anni della Seconda Guerra Mondiale (1942-1945) sono morti 503 confratelli. Negli ultimi 20 anni, la media dei morti annuali è stata di 85. Nel 2020 i defunti verbiti sono stati 89. Nel 2021 il numero sta crescendo a causa del Covid-19: *da gennaio al 20 ottobre i morti sono stati 106.*

Nella Chiesa Cattolica siamo soliti distinguere tra Chiesa Trionfante e Chiesa Militante. Forse si potrà distinguere anche tra Società Verbita Trionfante e Società Verbita Militante. E coltivare la fiducia che i verbiti defunti sostengano quelli viventi col loro esempio e la loro intercessione.

Dalla Provincia Verbita Italiana

L'Associazione Amici Verbiti in Italia

In questi ultimi anni è aumentato l'interesse della Direzione Generale a riguardo dei cosiddetti 'Amici Verbiti', che sono un'associazione di laici interessati a condividere l'apostolato e la spiritualità dei missionari verbiti. Una rivistina è stata così fondata per collegare le diverse associazioni presenti nel mondo. Il titolo in inglese è: *SVD Lay Partners* (Soci Laici della SVD). Nel numero 16 di tale rivistina, uscito nell'agosto 2021, si parla diffusamente anche dell'**Associazione Amici Verbiti in Italia.**

Tale associazione viene descritta come *una delle più antiche*, essendo stata fondata l'**11 Ottobre 1992** da una ventina

di ex alunni della cosiddetta Casa Missionaria di Varone di Riva del Garda (TN). Ha i suoi statuti, un direttorio e un'assistente spirituale verbita. È dedicata a san Giuseppe Freinademetz, il missionario verbita cinese, originario della Val Badia nel Sud Tirolo. Al momento gli iscritti all'associazione sono in gran parte ex alunni colle loro mogli. **Tra il 1939 e il 1985 sono entrati nella casa missionaria di Varone 1146**, dei quali una cinquantina sono diventati missionari verbiti e pochi altri presbiteri diocesani o religiosi.

L'associazione svolge varie iniziative, quali l'organizzazione di conferenze e video conferenze sui problemi attuali, la formazione dei suoi membri in incontri di studio, il supporto a diverse iniziative nei Paesi di missione, l'impegno e spedizione della rivista Missionari Verbiti, e un'annuale escursione turistica in Italia o all'estero.

Purtroppo, essendo fondamentalmente basata su ex alunni della Casa



Missionaria, che non ospita più alunni dagli anni '80, l'associazione vede diminuire il numero di membri di anno in anno. Si dovranno escogitare delle strategie particolari per attirare nell'associazione anche simpatizzanti che non sono stati ex alunni, in particolare giovani sensibili all'attività missionaria della Società del Verbo Divino.

L'Insediamento del nuovo parroco verbita a Valona in Albania

Sono ormai sei anni da quando, nel 2015, la Provincia Verbita Italiana ha assunto la cura pastorale della **parrocchia di San Luigi Gonzaga a Valona**, in Albania. Purtroppo, colla partenza del suo primo parroco verbita nel 2019, la parrocchia era rimasta senza parroco per qualche tempo. Finalmente, l'11 di

Luglio 2021, è stato insediato il nuovo parroco nella persona del **padre verbita slovacco Gorazd Kohút**, assistito dal **confratello indiano Horo Sunil**. L'insediamento è stato presieduto dal vescovo barnabita Giovanni Peragine. Alla cerimonia era presente anche il Padre Generale Paulus Budi Kleden e il Provinciale Francesco Pavesi.

La parrocchia di San Luigi Gonzaga è l'unica parrocchia cattolica della città di Valona, ed è stata aperta già nel 1991. Ha circa 300 fedeli cattolici. La città di Valona, chiamata in albanese *Vlora*, è situata nell'Albania Meridionale. Ha circa 190 mila abitanti e si affaccia sul canale d'Otranto con un'ampia baia. La diocesi di Valona è molto vasta abbracciando quasi tutto il sud del Paese. I cattolici però si aggirano sulle 3000 unità. Gli abitanti infatti sono in gran parte di religione cristiano ortodossa, mussulmani o atei. In Albania i cattolici si trovano soprattutto al nord del Paese o nella capitale Tirana. La lingua albanese è particolarmente difficile ma molti abitanti capiscono l'italiano. Vlora si chiamava la nave albanese che nel 1991, alla caduta del regime comunista, ha portato decine di migliaia di profughi in Puglia.

L'arrivo di nuovi missionari per la Provincia Verbita Italiana

Durante gli ultimi mesi del 2021 la provincia verbita italiana ha visto l'arrivo di quattro nuovi missionari dall'estero. Sono il padre **Sunil Horo**, indiano, ora al lavoro in Albania, e i padri **Maurinus Da Cunha**, indonesiano, **Kamal Minj**, indiano, e **Salustino Hernandez**, messicano. Questi tre ultimi stanno ora studiando l'italiano e risiedono nella comunità di Vicenza. Nel frattempo è arrivato anche il chierico **Welton Ramos Sabino**, brasiliano, che ora continua i suoi studi all'università gregoriana di Roma. È ora atteso, nel 2022, l'arrivo del confratello **Giose Huyen Van Tran**, vietnamita, che verrà ordinato presbitero a Saigon il prossimo 13 gennaio 2022.

Celebrazione della tradizionale Festa di Famiglia

È ormai diventata una tradizione quella di celebrare a Varone la **festa annuale di famiglia** colla presenza dei familiari dei missionari verbiti italiani. Nella stessa occasione si celebrano anche i vari anniversari di professione religiosa o ordinazione presbiterale. La festa, celebrata il **26 settembre**, dopo la pausa dell'anno precedente dovuta al covid-19, si è arricchita anche di un anniversario episcopale: il **25mo di episcopato di Mons. Francesco Sarego**, emerito vescovo di Goroka in Papua Nuova Guinea. Alla celebrazione ha partecipato anche l'**arcivescovo di Trento Mons. Lauro Tisi**.

Una settimana prima, e precisamente il 21 settembre, è stato celebrato il **65mo anniversario di professione religiosa di Fra Luigi Tarletti**. Alla festa hanno preso parte molti parenti e amici del festeggiato, nonché i confratelli delle case di Ojes, Bolzano, Varone e Vicenza. Fra Luigi ha lavorato quasi sempre a Varone, e ne ha vissuto tutti i cambiamenti a partire dagli inizi degli anni '50, quando vi è entrato. Ha ora 87 anni.

Dalla zona Europa

I 90 anni della sede centrale dell'Istituto Anthropos International

La sede centrale dell'**Istituto Anthropos International** è stata fondata a Sant'Agostino in Germania nel 1934. È parte della grande casa dei verbiti vicino alla città di Bonn. La provincia verbita tedesca già pubblicava la rivista Anthropos, fondata nel 1906 dall'antropologo verbita P. Wilhelm Schmidt. L'Istituto Anthropos International ha ora 42 membri verbiti in 15 nazioni ed anche alcune filiali. Oltre alla pubblicazione della rivista Anthropos due volte all'anno, la sede centrale pubblica due serie di libri: Studia Instituti Anthropos (già 70 volumi) e la Collectanea Instituti Anthropos (già 52 volumi). Due volte all'anno appare anche la rivistina in Inglese Anthropology and Mission, che passa in rassegna libri e articoli di carattere antropologico

e religioso. La Biblioteca della sede centrale raccoglie più di 116 mila volumi e 200 Riviste, e può essere consultata dagli studiosi.

L'Istituto Anthropos International è la prova dell'interesse che la Società del Verbo Divino ha sempre avuto per gli studi socio-antropologici, i cui risultati sono di grande aiuto al lavoro missionario. Accanto al p. Wilhelm Schmidt, membro della cosiddetta Scuola Storico-Culturale di Vienna, hanno lavorato anche altri antropologi verbiti, in particolare i Padri Martin Gusinde e Paul Schebesta. Al presente sono molti i missionari verbiti che hanno studiato scienze sociali e missiologiche. Nella sede centrale di Sant'Agostino lavorano vari antropologi verbiti, coadiuvati da laici. Il direttore è il padre polacco Stanislaw Grodz.

Il raduno annuale dei giovani vietnamiti in Germania

Quattro anni fa, nella festa di Sant'Antonio da Padova, è stata fondata in Germania l'**Associazione dei Giovani Immigrati Vietnamiti**, chiamata *Antonius Kinder Gemeinschaft* (Comunità dei figli di Antonio). È diffusa in tutto il Paese e coordinata dal padre verbita vietnamita **Anh-Tuan Ho**, che normalmente risiede a Dresda. I membri dell'Associazione si radunano una volta all'anno e nel 2021 li ha ospitati la **Casa dei Verbiti di Sant'Agostino**, vicino alla città di Bonn.

A causa delle restrizioni dovute al Covid-19, solo un centinaio di giovani hanno potuto partecipare al raduno, che si è svolto il 13 giugno. Accanto allo scambio di esperienze e relazioni, i giovani hanno dato vita a una vivace liturgia in stile vietnamita. Il vice coordinatore dell'associazione, il signor Lieu, ha detto:

"In qualunque posto viviamo o lavoriamo, ci sentiamo sempre uniti in preghiera, condivisione e amicizia. L'associazione ha lo scopo di rinforzare la nostra fede e la nostra identità. Siamo riconoscenti ai missionari verbiti per aver creato e sostenuto questa associazione".

Vacanze coi missionari in Polonia

È ormai la 34ma volta che i missionari verbiti polacchi organizzano giorni di vacanza per giovani nella **casa di Pie-niezno**. La casa, che è sede del Seminario Maggiore, è situata vicino a un lago e circondata da foreste: un posto ideale per le vacanze. I padri, aiutati da chierici e volontari, organizzano ogni anno 5 periodi di vacanza di dieci giorni ciascuno. I giovani vengono intrattenuti con giochi, conferenze, preghiera, incontri con missionari, e passeggiate della natura circostante. Nell'insieme sono circa 700 i giovani che partecipano annualmente a tali vacanze. Ne conservano un buon ricordo, e alcuni di loro ritornano come volontari. In tali vacanze i giovani possono approfondire la loro fede, imparare tante nuove cose, e conoscere la congregazione dei missionari verbiti.

La Cappellania dei Filippini a Vienna celebra gli inizi dell'evangelizzazione

In concomitanza colla celebrazione dei 500 anni dall'inizio dell'evangelizzazione delle Filippine, anche la comunità filippina, che si ritrova nella parrocchia di San Giovanni in piazza Kepler a Vienna, ha voluto celebrare l'evento. La parrocchia è retta dai missionari verbiti e uno di loro, il filippino padre **Rosendo Sandoval**, si prende cura della cappellania, che ha fondato 20 anni fa. La celebrazione è stata presieduta dallo stesso Card. Schoenborn il giorno 5 di settembre. Sono circa 1000 i filippini che fanno capo a questa parrocchia, i cui numerosi volontari provvedono agli immigrati corsi di lingua tedesca e filippina, iniziative sociali, aiuto nella ricerca del lavoro, e ascolto nelle loro più varie necessità.

Altre comunità filippine si incontrano a **Florisdorf, Salzburg, San Poelten** e altri centri austriaci. Hanno mandato i loro cori e dei rappresentanti alla celebrazione di Vienna, che è diventata così la celebrazione di tutti gli immigrati cattolici filippini dell'Austria. Sono ormai molte le diocesi europee in cui i missionari verbiti filippini si prendono cura dei loro compaesani immigrati.

I missionari verbiti celebrano il centenario della loro presenza in Svizzera

La celebrazione avrebbe dovuto svolgersi nel 2020, dato che i verbiti sono arrivati in Svizzera nel 1920, ma ha dovuto essere posticipata a causa della pandemia del Covid-19. Il centenario è stato celebrato all'esterno della **Casa Centrale di Maria Hilf a Steinhausen**, in provincia di Zurigo. Erano presenti il superiore generale **Paulus Budi Kleden**, che da giovane prete ha lavorato in quella casa, **P. Stephan Daehler**, provinciale della nuova costituita Provincia dell'Europa Centrale (Austria e Svizzera + i distretti di Croazia e Parigi), il provinciale italiano **P. Francesco Pavesi** e molti altri religiosi e laici. La cerimonia religiosa è stata presieduta dal **vescovo Markus Buechel**, ex alunno del collegio di Marienburg, retto per tanti anni dai missionari verbiti.

La celebrazione ha conosciuto anche momenti di tristezza, data la mancanza di vocazioni, che ha costretto la provincia svizzera a lasciare la direzione del collegio di Marienburg e a fondersi colla provincia austriaca. Al momento in Svizzera lavorano circa 30 confratelli verbiti di varie nazionalità. I confratelli di origine svizzera sparsi nel mondo erano 29 alla fine del 2020.

Una suora verbita sud tirolese tra gli zingari della Romania

Si calcola che in Romania vivano ancora più di due milioni di zingari, chiamati Roma. Erano entrati in quel Paese già 500 anni fa, ridotti in schiavitù e sfruttati in molte maniere. Anche se nel 1856 la schiavitù era stata ufficialmente bandita, gli zingari erano sempre considerati persone inferiori. Durante il regime fascista, che collaborava coi nazisti tedeschi, quasi 40.000 di loro erano stati deportati e uccisi nei campi di concentramento. Dopo la seconda guerra mondiale, durante la lunga dittatura comunista, la loro sorte era un po' migliorata. Molti erano stati sistemati nelle case prima appartenute alla minoranza tedesca espulsa, altri

in alloggi di fortuna, come stalle e magazzini. È questo il caso di 250 zingari alloggiati in quelle che erano state stalle per 200 mucche vicino alla cittadina di Roman.

Per loro i francescani hanno creato un'associazione chiamata *Fundatia Umanitara Pacea*, che, tra le altre iniziative, ha creato anche una scuola elementare per i bambini zingari. In questa associazione si è inserita anche una suora verbita sud tirolese di nome **Suor Maria Chiara Ellecosta**, che ogni giorno prende il pulmino giallo dell'associazione per prendersi cura dei bambini. Oltre all'istruzione, ai bambini viene dato un pasto, un bagno, e dei vestiti. Un giorno alla settimana suor Maria Chiara, assieme a dei volontari, accoglie nella scuola i genitori dei bambini, in particolare le madri. Si trattano insieme vari argomenti per aiutare i genitori nel loro ruolo di educatori. Suor Maria Chiara confessa che questo lavoro cogli zingari le dà molta soddisfazione.

Le tante Madonne di Baranovichi in Bielorussia

Alla fine degli anni '90 i verbiti polacchi hanno esteso il loro apostolato alla vicina Russia e Bielorussia. Ci sono sacche di cattolici in quelle terre, che erano rimasti abbandonati durante i lunghi anni del regime comunista. Dopo quasi trent'anni di lavoro i missionari verbiti nei due Paesi sono 37, tra i quali 28 padri, 6 fratelli, e 3 chierici. I verbiti di origine russa sono 9, quattro dei quali presbiteri, gli altri fratelli e chierici.

I popoli slavi sono particolarmente devoti della Madonna, e un **santuario gestito di missionari verbiti in Bielorussia è dedicato alla Madonna di Fatima**. In tale santuario, ogni 13 del mese, ci sono speciali liturgie in ricordo delle apparizioni di Fatima. Il parroco polacco ha voluto però che il santuario ricordasse le varie icone di Maria venerate in Bielorussia, per cui ha chiesto copia delle icone agli 8 santuari mariani più famosi del Paese. Le icone sono arrivate nel mese di agosto scorso e installate solennemente nel santuario accanto alla statua della Madonna

di Fatima. Sono ora un memoriale che testimonia la grande devozione del popolo bielorusso per la Madre di Dio.

Dalla zona Asia-Oceania

I 125 anni di presenza dei Missionari Verbiti in Papua Nuova Guinea

Nel mese di Agosto 2021 i missionari verbiti in Papua Nuova Guinea hanno celebrato con varie iniziative i **125 anni della loro presenza** in quel Paese. Vi erano arrivati nel lontano **1896**, quando il Nord Est dell'isola della Nuova Guinea era colonia tedesca, e vi erano rimasti sotto la dominazione inglese, australiana, e i 46 anni di indipendenza. Nel 2021 i missionari verbiti in Papua Nuova Guinea sono ancora un centinaio di 22 nazionalità. Tra di loro ci sono 3 vescovi, 72 presbiteri, 17 fratelli e 10 chierici. Alcuni chierici papua stanno studiando nelle Filippine e in altri Paesi.

Per commemorare degnamente l'anniversario, sono stati organizzati un'assemblea di tutti i confratelli, un simposio all'Università del Verbo Divino, una grande celebrazione eucaristica nella Cattedrale di Madang, e un pellegrinaggio al santuario della Madonna Aiuto dei Cristiani. A tali eventi hanno partecipato anche il superiore generale Padre Paolo Budi Kleden, il cardinale di Port Moresby John Ribat, varie personalità politiche, civili e militari, e, naturalmente, molti fedeli.

I missionari verbiti in Papua Nuova Guinea lavorano in otto diocesi diverse: **Wewak, Madang, Port Moresby e Kiunga** sulla costa; **Goroka, Kundawa, Mount Hagen e Wabag** sugli altipiani. Il 30% dei missionari lavorano in parrocchie, gli altri in istituti di formazione, educazione, e amministrazione. Pochi sono i pensionati, dato che i missionari anziani tendono a tornare nei loro Paesi di origine. Alla fine del 2020, i verbiti di origine papua erano 22, e i chierici in voti temporanei 14.



Il Centro di Sviluppo Integrale di Cebu si prende cura anche delle prostitute

Molti anni fa il padre verbita Heinz Kulueke ha fondato il **Centro di Sviluppo Integrale** nella grande città di **Cebu**, al sud delle Filippine. Il Centro, sostenuto anche da molti benefattori all'estero, si è occupato molto dei bambini abbandonati o in difficoltà ma ha esteso anche le sue cure alle migliaia di prostitute della città. Ha così creato per loro dei centri di accoglienza, chiamati *Good Shepherd drop-in Center* (Centro di visita del Buon Pastore), dove le giovani

donne possono trovare delle volontarie (chiamate Sorelle del Buon Pastore) che offrono consiglio, accoglienza e aiuto.

Il padre stesso e i suoi collaboratori girano di notte per incontrare le giovani donne, parlare con loro, dar loro cibo e medicinali, e lasciare degli opuscoli con l'invito a visitare i Centri del Buon Pastore. Questo girare di notte è molto pericoloso perché sono molti i delinquenti che guadagnano dal lavoro delle prostitute, spesso reclutate con inganno e schiavizzate.

Il padre Kulueke era un ingegnere tedesco, che si è fatto prete a 30 anni, ed è

arrivato nelle Filippine 35 anni fa. È stato anche superiore generale dei verbiti per 6 anni ma ha fatto della cura dei poveri ed oppressi di Cebu la sua priorità di vita. Ha ora 65 anni.

La Provincia Verbita di Giava in soccorso dei malati di Covid 19

La provincia verbita di **Giava** ha distretti in varie isole del grande arcipelago indonesiano, quali Giava stessa, Bali, Nias, Batam e Borneo. A partire dal giugno scorso la pandemia del covid-19 ha iniziato a imperversare anche nei villaggi più remoti. A ottobre si parla di 5 milioni di infettati ma sono stime certamente inferiori alla realtà, dato l'isolamento in cui si trovano tante zone. La direzione della provincia ha così chiesto aiuti all'estero per poter recare aiuto in tutti i distretti, in cui risiedono i suoi membri. Ha risposto soprattutto la procura delle missioni dei verbiti tedeschi.

All'inizio si è trattato di mandare medicinali e di distribuirli agli infettati. In seguito, dato l'impovertimento causato dalla pandemia, sono stati mandati pacchi di viveri alle famiglie più colpite. Nel frattempo il governo ha iniziato a diffondere il vaccino Sinovax, e le molte parrocchie gestite dai verbiti indonesiani hanno messo a disposizione i loro locali e il loro personale sanitario per vaccinare il maggior numero di persone. Anche il presidente dell'Indonesia Jokowi ha lodato ufficialmente gli sforzi della chiesa cattolica per contrastare la pandemia.

Purtroppo, alla fine del 2021, non si vede ancora la luce alla fine del tunnel. La pandemia non ha colpito solo gli anziani ma ha impoverito molto anche i giovani, privandoli dei lavori con cui si mantenevano nella vita e negli studi. Il turismo è crollato come anche il settore alberghiero. Molti giovani sono rimasti disoccupati e gli studenti hanno dovuto interrompere gli studi e mandare così in fumo i sacrifici loro e delle loro famiglie.

La parrocchia di Waibalun, nell'isola di Flores, quale culla di vocazioni religiose

La parrocchia di **Waibalun**, all'estremità orientale dell'**isola di Flores**, è stata eretta nel **1917** dal **gesuita olandese Van der Leo**, che l'anno seguente lasciò l'isola assieme ai missionari gesuiti. Lo sostituì il padre verbita Simon Karsten, che vi trovò terreno fertile per la diffusione del Vangelo. Quando negli anni '30 venne aperto il primo seminario nell'isola di Flores arrivarono anche candidati da Waibalun e, nel 1942, venne ordinato il primo presbitero originario di quella parrocchia. Nel 1950 venne ordinato Padre Paulus Sani Kleden, che diventerà vescovo di Denpasar nell'isola di Bali. Dopo di loro le vocazioni religiose crebbero, e nel 2021 si contavano 78 tra presbiteri, fratelli, monaci e suore provenienti da quella parrocchia. Tra di loro vi è anche il presente superiore generale dei verbiti, Padre Paulus Budi Kleden, nipote del defunto vescovo di Denpasar. A partire dagli anni '80, i religiosi organizzano delle 'rimpatriate', nelle quali i religiosi e le religiose sfilano in processione per le vie della parrocchia.

Attualmente la parrocchia di Waibalun comprende 4 villaggi (Waibalun, Lewolere, Pantai Besar e Lamawalang) con una popolazione di circa 5000 abitanti. Moltissimi ormai sono gli emigrati in altre isole, soprattutto Giava. La parrocchia è stata quasi sempre diretta da un missionario verbita: 13 finora,

tra i quali 3 indigeni. Non fa meraviglia perciò che, nelle case di formazione in Indonesia, vi siano ancora candidati religiosi e candidate religiose provenienti dalla parrocchia di Waibalun.

Timor Orientale è sulla via di diventare una provincia a sé stante

I missionari verbiti sono entrati in **Timor Orientale** (Timor Leste, ex colonia portoghese) dopo l'invasione dei militari indonesiani alla fine del 1975. Ne conoscevano già la lingua *Tetum* perché si parla anche nella vicina diocesi di Atambua, dove i primi verbiti erano arrivati già nel lontano 1913. Il numero dei verbiti è così andato crescendo e la missione a Timor Orientale era diventata una Regione verbita nel 2011. I candidati verbiti venivano mandati in Indonesia, dato che la lingua indonesiana è ancora abbastanza conosciuta, accanto alle due lingue ufficiali del Portoghese e Tetum.

Recentemente, un altro passo è stato fatto sulla via di diventare provincia: quello di avere la propria casa di formazione. È stata infatti inaugurata una grande casa di formazione a circa sette chilometri dalla capitale Dili. L'edificio è a quattro piani e, accanto alla cappella ed altri servizi comuni, contiene anche 38 stanze per i futuri candidati verbiti. Al momento, i missionari verbiti residenti nella regione sono 38, tra i quali 32 padri e 6 fratelli. Alla fine del

2020 i verbiti originari da Timor Orientale erano 36, tra i quali 12 in voti perpetui e 24 chierici.

Un parco di preghiera in ricordo di un missionario assassinato

A dire il vero, il ricordo del suo sacrificio era stato un po' dimenticato, se non ci fossero state le donne anziane che hanno continuato a pregare e portar fiori alla sua tomba. Si tratta del **missionario verbita olandese P. Conrad Becker**, assassinato a 44 anni da un giovane che aveva aiutato ma che aveva anche rimproverato per aver compiuto dei furti. Era il 1956, e il padre era arrivato nell'isola di Lembata, non lontano dall'isola di Flores, 16 anni prima e si era fatto voler bene per il suo carattere buono e il grande impegno sociale. Parlava speditamente la lingua locale e aveva costruito una scuola primaria e una scuola professionale per i giovani del luogo. E la sua gente non l'aveva dimenticato.

Dopo 65 anni, accanto alla sua tomba, è stata eretta una statua raffigurante il missionario e sistemato un parco nel quale la gente può fermarsi a pregare, e prendersi cura della tante piante di fiori. Il parco è stato inaugurato il 14 giugno 2021, e si trova nel territorio della parrocchia di Lerek, situata nelle vicinanze di un vulcano spento all'estremità orientale dell'isola di Lembata, nella diocesi di Larantuka.

Dalla Zona Panamerica

Una Rete che aiuta a Sopravvivere il Popolo della Strada

Nelle grandi città del Brasile ci sono **immense isole di povertà**, che la pandemia ha reso ancora più povere. È il caso della metropoli di **San Paolo** coi suoi 12 milioni di abitanti. Il numero dei senza tetto e senza lavoro si è moltiplicato durante la pandemia, incluso il numero dei morti. Trent'anni fa un padre verbita brasiliano, **Arlindo Pereira Dias**, ha fondato una cooperativa, chiamata *Rede Rua* (Rete della Strada), che si occupa proprio di chi è costretto a vivere sulla strada. I volontari forniscono cibo, vestiti, medicine, e, limitatamente, anche alloggio ai poveri di San Paolo nelle varie sedi in cui operano. La cooperativa lavora assieme ai servizi sociali forniti dall'amministrazione governativa della metropoli.

La pandemia da Covid 19 ha acuito i problemi e la cooperativa ha recentemente preso in affitto una palestra al centro della città, in cui ricevere i poveri che hanno bisogno di disinfettarsi, di lavarsi, di mangiare, di prendere medicine, e anche di dormire. Per loro non è facile trovare lavoro perché in Brasile vige l'usanza di non dare lavoro a chi non ha una fissa dimora. E la pandemia ha moltiplicato il numero dei senza tetto. Negli ultimi mesi più di mille persone al giorno sono entrate in palestra. Il padre Arlindo Dias è ancora responsabile dell'apostolato sociale nella pro-

vincia verbita del Brasile Centrale. È coadiuvato da altri missionari verbiti, da chierici studenti, e da volontari laici.

Lavoro pastorale in zone infestate da bande armate violente

Alla fine del mese di settembre 2021 i giornali hanno parlato della rivolta scoppiata nel carcere di Guayaquil, sul litorale occidentale dell'**Ecuador**. La rivolta, scoppiata tra bande rivali all'interno del carcere, ha causato la morte di 118 prigionieri. Le bande rivali però non sono solo all'interno del carcere, come ci ricorda il padre provinciale verbita ghanese **Kwamevi John Cudjoe**:

“Abbiamo due parrocchie in quella zona, una in città e una poco distante dalla prigione che ha più di 8000 reclusi. Guayaquil è notoriamente la provincia più violenta dell'Ecuador con bande che cercano di avere il potere sul narcotraffico. Anche all'interno della prigione le bande si scontrano per avere maggior potere. Chi non appartiene alle bande non è protetto e chi vi appartiene deve prender parte agli scontri. Lo stesso avviene in città e nella provincia. Noi missionari dobbiamo muoverci con molta prudenza per poter sopravvivere. Cerchiamo di aiutare chi è in pericolo, a volte favorendo la dipartita di intere famiglie. Le bande sono meglio armate dei soldati governativi, che hanno paura di loro e le lasciano fare”.

I missionari verbiti lavorano in Ecuador **dal 1962**. Sono ora in 39 e lavorano

soprattutto in parrocchie nelle diocesi di Quito, Cuenca, Machala, Babahoyo, Guayaquil e Esmeraldas. Dirigono anche un Centro Biblico nella diocesi di Cuenca.

In difesa delle popolazioni Guarani del Paraguay

La storia dell'incontro dei popoli **Guarani** col cristianesimo è molto lunga ed è stata anche drammatizzata dal film *Mission*. I missionari verbiti sono entrati nelle terre delle famose *'reducciones'* gesuitiche nel **1909**, seguiti, 11 anni dopo, dalle suore verbite. E hanno dato testimonianza al Vangelo anche prendendo le difese delle popolazioni indigene, in particolare gli *Ava-Guarani*. Recentemente sei comunità indigene sono state violentemente cacciate dalla loro terra, nella quale sono entrate le mandrie dei nuovi ladri-padroni.

Questi accaparramenti terrieri sono spesso illegali ma i semplici indigeni non hanno la capacità di difendere le loro terre in tribunale. Per fortuna, alla fine dello scorso mese di settembre, la loro causa è stata presa in mano dalla Chiesa, in particolare dai missionari e missionarie verbiti, che hanno organizzato un incontro al quale hanno partecipato anche vescovi, antropologi ed esperti di legge. Saranno loro a portare la questione nei tribunali, nella speranza che i **diritti ancestrali** degli *Ava-Guarani* vengano riconosciuti e rispettati, e le loro terre ancestrali riconsegnate.



Un anno giubilare di celebrazioni in Colombia

È ormai diventata una tradizione quella di iniziare le celebrazioni di anniversari già un anno prima. È questo il caso della **Colombia**, nella quali i missionari verbiti hanno cominciato a lavorare nel **luglio 1962**, ma dove le celebrazioni per il **60mo anniversario** di presenza sono già cominciate il 9 luglio 2021. Sono iniziate con una solenne assemblea provinciale in presenza, durante la quale, il provinciale **P. Marcelino Belawa Nuhan**, originario dell'isola di Flores in Indonesia, ha detto:

“Il nostro sogno in Colombia è iniziato in una parrocchia di Medellin nel 1962, ma poi si è esteso ad Antigua, Choco, Bogotá, Valle del Cauca, Cordoba, e Venezuela. Portiamo avanti il nostro lavoro missionario nella pastorale parrocchiale, nell’apostolato biblico, nella gestione di librerie, nella promozione vocazionale, e nell’accoglienza dei profughi venezuelani. 15 confratelli colombiani lavorano ormai in altre parti del mondo e abbiamo dei candidati nel seminario maggiore. Chiediamo insieme l’aiuto del Signore per continuare degnamente quanto i nostri predecessori hanno iniziato e portato a maturazione”.

Dalla Zona Africa e Madagascar

Nello Zambia si prepara un nuovo noviziato

Nell’**Africa Bantu**, a sud cioè del deserto del Sahara, si parlano centinaia di lingue ma le potenze coloniali ne hanno imposto soprattutto tre: l’inglese, il francese, e il portoghese. I missionari verbiti sono presenti in molte nazioni africane, colonizzate nel passato dalle potenze coloniali. Di conseguenza i candidati verbiti, accanto alla loro



lingua indigena, hanno anche studiato una delle tre sunnominate lingue europee e hanno bisogno di case di formazione che hanno quelle lingue come medium.

Il Seminario filosofico-teologico di lingua inglese si trova a Tamale, in Ghana, e a Nairobi, in Kenya; quello di lingua francese a Kinshasa, in Congo; ma quello di lingua portoghese, ancora non c'è. I candidati di lingua portoghese studiano ancora nei seminari filosofico-teologici di lingua inglese o francese. Recentemente il filosofato di Nairobi in Kenya è stato trasferito ad Arusha in Tanzania. Si cerca in tal modo di dare ai candidati verbiti una formazione interculturale ed aperta.

Quanto ai noviziati, invece, oltre ai

suddetti Paesi di Ghana, Kenya e Congo, se ne trovano anche in altri Paesi, come l'Angola e lo **Zambia**. Quest'ultima sede è stata scelta di recente per un grande noviziato che dovrebbe raccogliere candidati dai Paesi vicini. Finora c'era un piccolo noviziato a Kambwe, e i novizi provenivano soltanto dallo Zambia e dallo Zimbabwe. È già stato acquisito un terreno alla periferia della capitale **Lusaka** dove il **nuovo edificio verrà costruito**. Nello Zambia i verbiti sono entrati soltanto nel 2014, ma il loro numero è già salito a 36 membri.

Un attacco armato alla sede regionale verbita in Madagascar

Nella notte del **13 settembre 2021** tre



ladri armati sono entrati nella casa del superiore regionale situata nella città di Mananjari. Dopo aver sopraffatto, ferito e legato il custode alla porta, sono andati direttamente nella camera dell'economista, il malgascio P. Borice Randianirina. L'hanno ferito e legato, e hanno rubato un migliaio di euro. Si sono poi spostati nella camera del regionale P. Alessandro Dhae, che hanno pure attaccato e ferito, rubando poi un cellulare e una macchina fotografica. Spaventati dalle grida di aiuto del padre malgascio, che nel frattempo si era liberato dai legami, i ladri sono poi corsi via precipitosamente con la refurtiva. Fortunatamente i due padri feriti sono riusciti a guidare la macchina fino alla casa del vescovo che li ha fatti portare in ospedale. A parte la paura e le ferite subite, i padri sono convinti che i ladri conoscessero molto bene la casa, e che quindi ci sia qualcuno che li ha indirizzati e guidati.

I missionari verbiti indonesiani hanno iniziato a lavorare in **Madagascar** negli **anni '80**. Sorprendentemente in quel Paese si parla una lingua austronesiana come l'indonesiano, e anche le culture sono simili. Alla fine del 2020 erano 26 i missionari verbiti operanti nel Paese,

che ha già al suo attivo 13 padri indigeni e 17 candidati chierici. Una vera speranza per il futuro dei missionari verbiti in Africa.

I primi voti di 23 novizi in Ghana

Il 7 luglio scorso hanno fatto la prima professione religiosa nel noviziato di Nkwatia in **Ghana** 23 giovani provenienti dal Ghana, Togo, Madagascar e Mozambico. Il maestro dei novizi, il padre verbita ghanese **Titus Tuoyintir**, ha rilasciato questa testimonianza:

"Il mio cuore è pieno di gioia e di riconoscenza al Signore per avermi concesso di vivere assieme a questi giovani durante il loro noviziato. Per me è un avvenimento storico. L'esperienza di vivere con loro mi ha arricchito molto. Li ho accompagnati ma anche loro hanno accompagnato me e fatto crescere. Mi auguro che possano perseverare nella loro vocazione e diventare una benedizione per quanti verranno loro affidati".

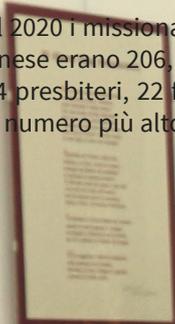
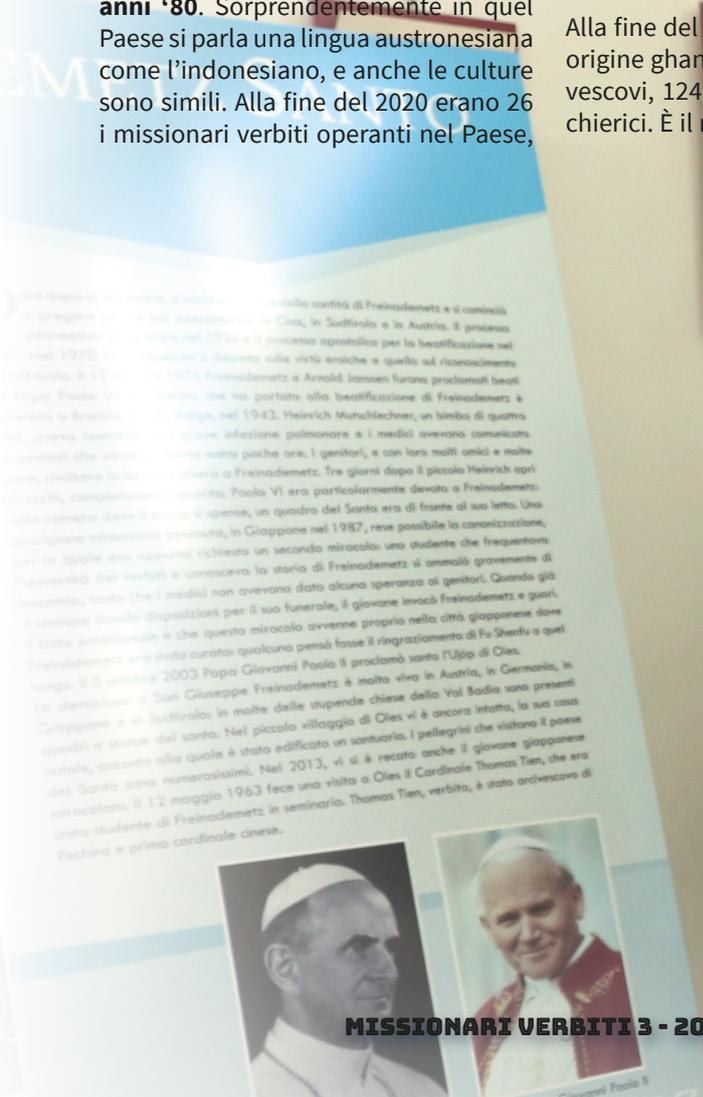
Alla fine del 2020 i missionari verbiti di origine ghanese erano 206, tra i quali 5 vescovi, 124 presbiteri, 22 fratelli, e 55 chierici. È il numero più alto di membri

africani della congregazione. Molti di loro lavorano ormai all'estero.

La sorprendente crescita della parrocchia dedicata a San Giuseppe Freinademetz in Angola

Nella provincia di Bengo, in **Angola**, e precisamente nella località chiamata **Panguila**, a partire dal 2003, il governo angolano ha costruito varie case per ricollocare famiglie che vivevano in posti pericolosi come fossi e discariche. Sono case semplici, tipiche di gente povera. La località però a inseguito attirato anche gente ricca che vi ha pure fabbricato le loro belle case, contribuendo così a creare un contrasto tra ricchi e poveri. Panguila è diventata **parrocchia nel 2011** e affidata ai missionari verbiti, che l'hanno **dedicata al santo missionario badiota Giuseppe Freinademetz**.

Iniziò così il grande progetto del complesso parrocchiale comprendente dapprima la scuola elementare e la chiesa, e poi la canonica, la scuola professionale e i campi da gioco. La scuola professionale, costruita con fondi arrivati dal governo e da benefattori,



Statua di San Giuseppe Freinademetz donata dall'Associazione Amici Verbiti alla parrocchia di Panguila (Angola)
foto: sx lo scultore Massimo Pasini ex allievo, al centro il presidente Carlo Rossi, a dx Padre Gianfranco Maronese SVD

ha 22 classi e può ospitare fino a 2600 studenti. La gente è molto contenta dell'impegno della chiesa in loro favore, e lo dimostrano frequentando assiduamente i servizi religiosi e le iniziative sociali proposte dai missionari e dai loro collaboratori laici.

Il Togo manda i suoi figli in missione

Il Togo era stato colonia tedesca, per cui i missionari verbiti ci sono arrivati già nel 1892. Ne erano usciti alla fine della prima guerra mondiale, quando la Germania aveva perso le colonie. Vi sono ritornati molti anni dopo, nel 1974, ed hanno trovato che i missionari tedeschi non erano stati dimenticati e che le missioni da loro fondate esistevano ancora. E da allora la missione verbita è fiorita. Al Togo si è aggiunto anche il Benin nel 1990, e il numero dei missionari è salito fino a 50 alla fine dell'anno 2020. Il miracolo più grande è stato però il fiorire delle vocazioni indigene: alla fine del 2020 si contavano 53 padri, 3 fratelli, 28 chierici e 8 novizi,

tutti di nazionalità togolese. Molti padri verbiti togolesi sono ora missionari in altri Paesi.

Il 7 di agosto 2021, nella capitale Lomé, sono stati ordinati presbiteri 4 verbiti togolesi che avevano studiato nei seminari maggiori verbiti del Congo, Kenya, e Ghana. Hanno ricevuto quasi subito la croce missionaria, che li mandava in Congo, Kenya e Argentina. Saranno seguiti dal altri nei prossimi anni, dato che parecchi chierici togolesi stanno studiando nei vari seminari maggiori verbiti dell'Africa sudsahariana.

Una suora verbita tra le ragazze che lavorano nei mercati di Accra

Sono molti i mercati di Accra, la capitale del Ghana, ma in tutti trovi ragazze che portano sulla testa mercanzie da trasferire da un posto all'altro. Se ne contano a migliaia. Chi sono e da dove vengono? Quasi tutte dal Ghana settentrionale. Sono state attratte all'estremo sud, dove si trova la capitale, dalla

speranza di trovare un lavoro col quale aiutare le loro famiglie. Qualcuna ha figli con sé, che porta legati sul dorso. Se tutto va bene, possono guadagnare anche 10 euro al giorno. Una vera fortuna per loro. Hanno molti bisogni però, e spesso ben pochi si curano di loro.

Dal Nord però è scesa per loro anche una suora tedesca, che prima dirigeva una scuola, ma sapeva che molte delle sue ex alunne avevano preso la via del sud. Si chiama Suor Angelina Gerharz e vive con loro da molti anni. Per loro ha creato un rifugio all'interno del mercato più grande, che si chiama Madina. Là le giovani donne possono trovare un bagno, del cibo, delle medicine e, soprattutto qualcuno che le ascolta e le consiglia. Suor Angelina ha chiamato il rifugio 'Positive Action for Porter Girls' (Un'Azione Positiva per Ragazze Facchine). Il sogno della suora è quello di poter costruire una grande casa per loro, nella quale possano trovare accoglienza ed aiuto, soprattutto quelle con figli. Suor Angelina però ha 77 anni. Ci sarà qualcuno che continuerà e svilupperà l'Azione Positiva da lei cominciata?



Quale Missione oggi?

Nono ciclo di "Scrutare Orizzonti"

Carissimi, due anni or sono, nell'ottavo ciclo di "Scrutare Orizzonti", ci eravamo lasciati nel mese di ottobre con la settimana dal titolo "Vita è missione", convinti che ogni vita ha uno scopo, un cammino, un progetto da realizzare e avevamo riflettuto assieme in diversi momenti vivi e significativi.

Subito dopo siamo stati colpiti da un evento inaspettato, il *covid19*, che ha turbato la vita personale e sociale, anzi l'intera storia globale dei popoli, e specialmente le loro relazioni.

Oggi, dopo sofferenze e limitazioni, sperando di essere sulla *via della "guarigione"*, vogliamo proporre di riflettere assieme, a più voci, con libertà e dialogo,

sul come vivere in modo significativo e positivo il tempo del "post virus".

Molte cose sono cambiate, o hanno ricevuto un diverso significato, e ci sembra necessario condividere pensieri, progetti, orizzonti, e guardare avanti con piena responsabilità e nuova speranza verso un cammino personale e sociale che tutti sognano più umano, fraterno, sereno.

Ecco allora la domanda: "Quale missione oggi"?

Cercheremo risposte e luce per il presente e per il futuro, anche attraverso questi incontri.

Grazie e buon cammino assieme!

Varone, 11 ottobre 2021

Quindi dopo vari progetti e successive correzioni abbiamo programmato quattro incontri nelle due ultime settimane di ottobre 2021 con il titolo: *Quale Missione oggi*.

Gli incontri si sono tenuti via **streaming** e anche con **proiezione in Sala Dialogo**. Come primo tentativo, in questo tempo di epidemia, anche la presenza degli ascoltatori è stata confortante. I contenuti proposti dai relatori ci sono sembrati molto appropriati alla situazione e profondi. Un grazie sincero. Per questo abbiamo pensato di offrirli in brevi sintesi anche in questa rivista online. Buona lettura.

Padre Gianfranco e Gruppo Sala Dialogo



Alessandro Martinelli



Alberto Conci

QUALE MISSIONE OGGI?
PRESENTI NEL TERRITORIO TRENINO
COME PROTAGONISTI

A. MARTINELLI (CARITAS)
A. CONCI (SCUOLA)
P. TONELLI (SOCIETÀ CIVILE)

MISSIONARI VERBITI 3 - 2021

SCRUTARE ORIZZONTI 9

Paolo Tonelli

ZOC

Cittadino e Cristiano post-Virus

19 ottobre - Don Gianni Marmorini, parroco di Papiano (Arezzo)

La pandemia dovuta a Covid-19 non è stata una *bomba* che ha provocato cambiamenti radicali nella società italiana o nella chiesa. Queste erano da anni esposte a cambiamenti radicali in campo economico, politico, sociale e religioso. Già nel dicembre 2019 Papa Francesco aveva dichiarato che il mondo si trovava di fronte a un cambiamento d'epoca e non solo ad un'epoca di cambiamenti.

Come rispondere a tale cambiamento d'epoca? Molti vorrebbero tornare ai tempi passati, di cui hanno nostalgia. È questo un sentimento comune quando si affronta una crisi; un sentimento che assomiglia a quanto hanno sperimentato gli ebrei durante il loro esodo dall'Egitto. Hanno dovuto affrontare varie crisi quali il passaggio del mar Rosso inseguiti dall'esercito egiziano, la mancanza d'acqua, la mancanza di cibo, la permanenza nel deserto, ecc. Di fronte a tali sfide, rimpiangevano perfino la schiavitù del passato in Egitto. Ad un certo punto hanno portato le loro lamentele alla loro guida Mosè, il quale ha chiesto aiuto a Dio.

Dio però gli ha risposto che non doveva tanto rivolgersi a Lui quanto rimboccarsi le maniche e prendere le decisioni appropriate (*Esodo, 14,15*). È quello che anche noi siamo chiamati a fare invece di piangerci addosso. *Aiutati che il Ciel t'aiuta*, dice infatti il proverbio.

Nei momenti di disperazione c'è bisogno anche di gioia e di speranza, come mette bene in luce lo scrittore italo-americano Leo Scaglia. In un suo libro racconta che nel giorno in cui la sua famiglia di immigrati aveva perso tutti i suoi averi, la madre cucinò un pranzo speciale per dar loro gioia e speranza nel futuro.

Nei momenti difficili è pure importante prendersi cura gli uni degli altri, come fanno le società che vivono in Paesi poveri. Grandi antropologi, come Margareth Mead, hanno anche detto che prendersi cura delle persone malate è il primo segno dell'umanizzazione di una società primaria. Gli animali, infatti, non si prendono cura dei soggetti malati o disabili. Abbracciarsi e accarezzarsi teneramente è pure importante quando ci si trova in situazioni umanamente disperate.

Invece di arrabbiarsi e chiudersi in se stessi, si dovrebbero affrontare le situazioni difficili con coraggio, costi quello che costi. Ce ne danno un esempio ammirevole gli immigrati che, spinti dal bisogno, affrontano i pericoli di terra e di mare pur di arrivare in Paesi in cui sperano di poter migliorare la loro vita e quella dei loro cari.

A questo punto il conferenziere ha voluto condividere dei pensieri a riguardo della sua lettura del Vangelo di Marco. L'ha impressionato la poca comprensione dei discepoli a riguardo della persona e missione di Gesù di Nazareth. Tutte le volte che egli parlava della sua futura passione e morte, rispondevano con incomprensione e ostilità. Alla fine patirà e morirà da solo, abbandonato non solo dai discepoli ma anche dalle donne che gli erano rimaste più fedeli ma che erano corse via impaurite alla scoperta del sepolcro vuoto. Il conferenziere si è perciò chiesto se egli davvero fosse migliore di quei discepoli perché gli pareva di aver capito chi era Gesù e la sua missione. Ha concluso perciò la sua conferenza con questa domanda: *siamo noi migliori dei discepoli nella comprensione della persona di Gesù e della sua missione?*

CITTADINO E
CRISTIANO
POST-VIRUS

GIANNI
MARMORINI

Valori per ricostruire il nostro Vivere personale e sociale

21 ottobre - Brunetto Salvarani, docente di Missiologia e Teologia del dialogo, giornalista e scrittore

Il conferenziere ha diviso la sua presentazione in tre punti, dopo aver contestualizzato la sua conferenza: 1. Conseguenze della pandemia; 2. La scomparsa dei Riti; 3. Abbracciare la fragilità.

Contestualizzazione. Ci troviamo, come sottolineato da *Papa Francesco (2015)*, in un contesto di cambiamento d'epoca: un cambiamento di paradigmi e di modelli di vita. Ci troviamo ancora all'interno della pandemia del Covid-19, che ci ha reso coscienti della fragilità della nostra esistenza terrena. Come chiesa abbiamo appena iniziato un *cammino sinodale (17/10/2021)*, del quale i mezzi di comunicazione sociale hanno dato poco risalto, dato la crescente marginalizzazione sociale della chiesa.

1. Conseguenze della pandemia. La pandemia avrebbe dovuto renderci coscienti di essere delle persone fragili e malate, che conducono un tipo di vita tossico sia nei Paesi ricchi che in quelli poveri. Avrebbe dovuto renderci coscienti di vivere in un pianeta malato, che non siamo capaci di curare. Avrebbe dovuto anche rendere cosciente la chiesa

cattolica di essere malata e di soffrire di una irrefrenabile emorragia di fedeli soprattutto in età giovanile. Purtroppo c'è il pericolo di sprecare gli insegnamenti della pandemia, non accettando di essere malati e di vivere in un mondo malato, e, come chiesa, cercando di tornare alle sicurezze di prima, ignorando di trovarci di fronte ad una società civile completamente diversa, nella quale la chiesa è sempre più marginalizzata. Dobbiamo convincerci che non si può tornare indietro ma dobbiamo rinascere di nuovo e dall'alto, come ha suggerito *Gesù al rabbino Nicodemo (Gv 3)*. Dobbiamo aver pazienza, riflettere sulla Scrittura, pregare, scambiarsi opinioni e speranze, allo scopo di costruire una chiesa nuova, più fedele al Vangelo.

2. La Scomparsa dei Riti. I Riti sono azioni simboliche che tramandano i valori e gli ordinamenti, che sorreggono una comunità. Possono essere civili o religiosi. Lo scrittore francese Saint-Exupery, nel suo libro *'La Cittadella'*, ha scritto che i riti sono nel tempo quello che la casa è

nello spazio. I Riti cioè danno il senso di appartenere ad una comunità. Purtroppo nella cultura occidentale i riti stanno scomparendo, sia quelli civili che quelli religiosi. Tutto è fluido e non dà certezza di appartenenza stabile. C'è bisogno di riflettere e cercare di costruire dei riti condivisi sia a livello civile che religioso.

3. Abitare la fragilità. Sono crollate molte certezze, come sono crollati il *muro di Berlino (1989)* e le *Torri di New York (2001)*. Viviamo in un tempo incerto per la società e per la chiesa cattolica. Papa Francesco ci sprona a costruire relazioni fraterne a livello civile ed ecclesiale, nella speranza che il tempo che viviamo diventi un *kairòs*, un tempo di salvezza per la chiesa e per il mondo.

Lo scrittore Italo Calvino, nel suo romanzo *'Le città invisibili'* parla della città di Zora, nella quale i cittadini vivono le tradizioni millenarie ma che è destinata a sparire. Al contrario, la città di Ottavia, costruita su basi fragili di una rete, vive più a lungo, perché i suoi cittadini sono coscienti che la rete non regge più di tanto.

RICOSTRUIRE IL
NOSTRO VIVERE
PERSONALE E
SOCIALE OGGI

**BRUNETTO
SALVARANI**

Presenti nel Territorio Trentino come protagonisti

26 ottobre - Alessandro Martinelli, Alberto Conci e Paolo Tonelli

La videoconferenza inizia con le parole introduttive del **moderatore Gianfranco Piccoli**, che presenta i *tre conferenzieri Alessandro Martinelli, Alberto Conci e Paolo Tonelli*.

ALESSANDRO MARTINELLI, direttore della Caritas Trentina

Il conferenziere inizia mettendo come cappello della sua presentazione alcune parole di Alexander Langer: *“Il motto del mondo d’oggi è quello delle olimpiadi: più veloci, più in alto, più forti. Sarebbe meglio se diventasse: più lenti, più profondi e più dolci”*. Svolgerà la presentazione secondo tre parole: equilibrio, fragilità, e responsabilità.

Equilibrio. La pandemia ha rotto un equilibrio già instabile e precario, perché fondato su vari elementi di ingiustizia e disuguaglianza. Ha aumentato la povertà di famiglie già povere e ne ha creato di nuove. Nel 2020 la Caritas trentina ha visto un *aumento del 40% di persone che richiedevano aiuto*, e con un crescente bisogno di essere ascoltate. Più di seimila famiglie sono state aiutate.

C’è bisogno di rallentare la corsa al progresso economico e di fermarsi per pensare, riflettere e progettare insieme una società nuova in cui vengano corretti i fattori che fanno crescere la povertà e disuguaglianze.

Fragilità. La pandemia ha messo in luce vari tipi di fragilità: della salute, del lavoro e della scuola. Ha colpito tutti ma ne hanno risentito in particolare i più poveri, che, oltre alla salute, hanno perso il lavoro e il guadagno. Ne hanno risentito le relazioni sociali e la scuola. Sono cresciute la solitudine, le malattie mentali e i suicidi.

C’è bisogno di riconoscere le proprie fragilità, di favorire le relazioni sociali, di superare l’improvvisazione andando in profon-

dità, e di accompagnare le persone più fragili. In questo sono molto preziosi i volontari, come quelli che lavorano alla Caritas.

Responsabilità. Significa sentirsi parte di comunità in cui si condividono diritti e doveri. Significa passare dall’elemosina alla giustizia e dalla violenza delle relazioni alla loro dolcezza e armonia. L’uso dei moderni mezzi di comunicazione sociale può favorire il sentirsi parte di un tutto e rendere più umana l’esistenza terrena.

ALBERTO CONCI, insegnante di religione

Fa delle considerazioni sul *Rapporto Unicef 2020 sulla condizione dei minori nel mondo*. La cattiva gestione della pandemia Covid-19 ha causato un peggioramento della condizione sanitaria dei minori, e in particolare della loro *salute mentale*. I suicidi sono diventati la quarta causa di morte dei minori di 15-19 anni, dopo gli incidenti, la violenza, e la tubercolosi. Il numero di suicidi tra i ragazzi supera quello delle ragazze. È aumentato anche l’autolesionismo. Le famiglie economicamente più forti hanno gestito meglio il disagio dei loro figli minori.

Il Rapporto Unicef calcola che gli effetti della cattiva gestione del Covid-19 potranno durare a lungo (80 anni) e produrre una generazione di adulti non così capace come la generazione precedente, che ha ricostruito il Paese dopo la Seconda Guerra Mondiale.

Non si deve però disperarsi o appiattirsi sulla crisi prodotta dalla pandemia. Nei molti incontri serali con giovani, il relatore ha trovato una capacità nuova di pensare e gestire il proprio futuro anche col contributo degli insegnamenti ricevuti a scuola. Il lavoro comincia ad essere visto come un *‘Beruf’*, un termi-

ne tedesco che significa al tempo stesso professione e vocazione. Si sceglie il lavoro per il quale ci si sente chiamati.

PAOLO TONELLI, impegnato nel Sociale

Il conferenziere si è trovato d’accordo coi presentatori precedenti che hanno sottolineato come la crisi prodotta dalla pandemia si è sovrapposta ad altre crisi precedenti. Ha aggravato la povertà (*crescono gli sfratti delle famiglie povere*), la disuguaglianza sociale (*aumentano i poveri*), il disinteresse verso la politica (*molti non vanno a votare*), la fragilità sanitaria e mentale (*crescono i malati e i depressi*), la disoccupazione, la chiusura di negozi e fabbriche, ecc.

La pandemia ha avuto però anche delle conseguenze positive, come la crescita del volontariato, dell’impegno del personale sanitario, e della coscienza della comune fragilità. Ha dato anche un senso a tutti gli sforzi fatti per debellare la pandemia e correggerne le conseguenze negative soprattutto nei confronti delle classi più povere.

C’è ora bisogno che si lavori orizzontalmente, prendendo cioè in considerazione tutta la società e tutti i suoi bisogni, evitando di rispondere soltanto con *‘toppe’* che vengono dall’alto poi lasciano il tempo che trovano. C’è bisogno che la politica collabori col tessuto sociale, cioè con tutte le istituzioni del territorio, e che in tale collaborazione tutti i cittadini siano coinvolti.

Nel giugno 2020 la Corte Costituzionale ha parlato di un ritorno alla **Società Solidale**, che va al di là dello scambio utilitaristico e mira al bene di tutti. C’è bisogno di una costruzione collettiva del futuro, che sia frutto dell’attiva collaborazione di tutti i cittadini.

Come ci dobbiamo porre di fronte al Creato oggi?

28 ottobre - Nora Bonora, psicologa e psicoterapeuta

La relatrice, psicologa e psicoterapeuta, intende commentare l'**enciclica sociale di Papa Francesco** sulla *Cura del Creato (Laudato Si', 2015)*, che ella presuppone già conosciuta dai suoi ascoltatori. Fa la sua presentazione servendosi di diapositive.

Dice che il Papa ha scritto tale enciclica come pastore e maestro, più che teologo e legislatore. L'enciclica è un grande appello a tutti gli uomini perché si prendano cura del Creato, la nostra Casa Comune. Si compone di 246 paragrafi raccolti in sei capitoli: Esame della Realtà, Il Vangelo della Creazione, La Radice Umana della Crisi, Ecologia Integrale, Linee di Orientamento ed Azione, Educazione e Spiritualità Ecologica. Il paragrafo 246 porta due preghiere del Papa per il Creato.

La relatrice nota che il termine '*Creato*', quale participio passato del verbo creare, ci parla di qualcosa che viene prima e che ha un Creatore. Il termine '*creatura*', quale participio futuro, ci parla di uomini e cose ancora in divenire. Siamo tutti chiamati a considerarci '*creature*', sempre in via di trasformazione. L'essere umano è chiamato alla custodia e cura del creato, di cui fa parte con tutte le altre creature.

La relatrice non si sofferma sulla de-

scrizione della presente crisi ecologica quanto sulle sue radici umane e i suoi effetti sugli umani. La crisi non è mai solo ecologica o solo sociale, le due cose vanno sempre insieme. **È una crisi socio-ecologica che interessa tutti e tutta la terra, dato che il creato non funziona con compartimenti stagni ma è tutto interconnesso.**

Tra le cause umane della crisi la relatrice nomina l'inquinamento, la desertificazione, e il furto delle terre e delle coltivazioni da parte di multinazionali che mirano solo al profitto e impoveriscono i popoli. In particolare viene nominato un atteggiamento tecnocratico e predatorio nei confronti del Creato, in cui l'uomo sarebbe il padrone e dominatore.

La crisi socio-ecologica affligge in particolare i poveri, le donne e i bambini. Verso di loro il Papa dice che i Paesi ricchi hanno un debito ecologico, dato che la crisi è stata creata proprio dai Paesi ricchi e consumatori, mentre le vittime sono soprattutto i Paesi poveri.

"Abbiamo bisogno di uomini che vivano con sapienza, amino generosamente e pensino in profondità". La sapienza pone in dialogo logica e sentimento, mente e cuore. La relatrice cita passi di libri sapienziali della Bibbia, in particolare quello del Siracide.

C'è bisogno di criticare il paradigma tecnocratico e i poteri che da esso derivano. Bisogna di una nuova antropologia. Bisogna sostituire il paradigma utilitaristico del creato con quello della cura. Essere coscienti della relazione tra la fragilità del pianeta e i crescenti disagi dei poveri e il loro bisogno di emigrare. Dobbiamo evitare l'atteggiamento predatore e utilitaristico nei confronti dell'ambiente e le sue risorse, e abbandonare la cultura dello scarto nei confronti di altri esseri umani (poveri, immigrati, bambini, donne, anziani, ecc.), cioè dello '*squartare*', togliere un quarto dal tutto e gettarlo via dopo che lo si è usato o anche sfruttato.

Quale mondo vogliamo lasciare a chi verrà dopo di noi? C'è in gioco non solo la dignità delle generazioni future ma anche la nostra. *Che persone siamo se non ci interessiamo del futuro dei nostri figli e dell'umanità?* Si devono educare e formare persone coscienti delle proprie responsabilità verso il Creato.

La relatrice conclude augurandosi che, come San Francesco, diventiamo *esseri amanti* (appassionati del bene del Creato), *poeti* (contemplativi delle bellezze del Creato) e *creatori* (capaci di trovare e mettere in pratica vie nuove di cura della Casa Comune).



NORA BONORA

A Padre Dario Monegatti con un grande augurio

Celebrazione del suo cinquantesimo di sacerdozio

Padre Dario ha voluto celebrare il suo cinquantesimo di sacerdozio l'Otto Settembre 2020 assieme alla comunità verbita a **Madang, Papua Nuova Guinea**. In realtà il giorno della sua ordinazione era il Primo Marzo 1970, ma ha preferito celebrare il cinquantesimo non da solo ma assieme ad altri suoi confratelli che celebravano altre ricorrenze o di ordinazione o di professione religiosa. Il fatto di non voler celebrare *'da solo'* è una caratteristica di P. Dario che preferisce di *'non farsi notare'* ma alla fine quanti lo conoscono non possono fare a meno se non di *'notarlo'*.

P. Dario è originario di **Pejo**, un paese alla fine della Val di Sole, abbarbicato su un pendio dal quale domina tutta la valle circostante e dopo del quale non ci sono altri paesi se non la maestosa catena dell'Adamello e con una cima, la cima Vioz, della quale P. Dario era innamorato e non mancava mai di andare a trovarla godendo da lassù di una visione grande come il mondo... forse era da quella esperienza che P. Dario ha voluto esplorare il mondo dedicando la sua vita come missionario in un paese agli antipodi della cima Vioz.

P. Dario era entrato come allievo nel seminario verbita di Varone (Trento), proseguendo poi gli studi di filosofia a Padova e concludendo poi gli studi di teologia a Roma. Dopo l'ordinazione (1970) P. Dario è partito subito per la Papua Nuova Guinea e quindi lui ha trascorso i suoi 50 anni di sacerdozio come

missionario in quella missione.

I primi anni nella Diocesi di Madang, in una parrocchia lungo il fiume Ramu, dove le zanzare facevano da padrone, e poi quando il fiume si ingrossava e allagava la zona doveva usare una canoa per entrare trionfalmente in casa. Il suo modo pastorale è sempre stato molto lineare. **La Sacra Scrittura è sempre stato il suo libro:** credo che l'abbia letta un paio di volte, anche perché essendo molto mattiniero aveva sempre tra le mani la Bibbia come meditazione. Qualche confratello come P. Alois Blasl, lo ricordava dicendo che P. Dario andava a visitare i villaggi portando in mano la Bibbia usata come prima fonte di catechesi. L'impegno pastorale e catechetico era costante non solo preparando ragazzi per ricevere i sacramenti ma visitando famiglie e persone ammalate.

Cominciando dai primi tempi della missione P. Dario si è lasciato crescere i capelli, lunghi e biondi, e quindi camminando o usando mezzi di trasporto senza troppi finestrini, il vento li faceva svolazzare con un certo senso di libertà. E come tutti i missionari specialmente per quelli che lavorano nella zona costiera, anche P. Dario si è preso la sua buona dose di malaria, malattia ancora molto diffusa.

A metà del 1977 P. Dario si offre di prendere in mano la **parrocchia di Yobai (Diocesi di Goroka)**, sostituendo P. Ennio Mantovani SVD che aveva assunto altri incarichi. Quindi uno sbalzo tra l'aria della zona costiera all'aria fresca dei quasi duemila metri della zona monta-

gnosa. P. Dario non ha mai voluto avere la patente d'auto. Ha preferito sempre usare la moto ma specialmente è sempre stato un grande camminatore visitando le varie comunità cristiane.

Tra il 1980 e 1985 P. Dario ha curato la **parrocchia di Dirima (diocesi di Kundiawa)**, e dopo questo periodo è stato chiesto dal vescovo di prendersi cura della parrocchia di **Ombondo**, nella *valle del Simbu*. A metà poi degli anni 80, dopo questi anni di missione in terraferma, arrivò per P. Dario l'invito di portarsi a **Bouganville** perché la Società del Verbo Divino aveva accettato la cura pastorale di alcune parrocchie al sud-ovest dell'isola.

L'isola di Bouganville era la provincia più sviluppata dal lato educativo e di formazione, come i primi medici e clero locale. Questo è stato un lavoro molto impegnativo da parte dei missionari e missionarie mariste che erano stati i primi ad arrivare nella zona. Anche dal punto di vista economico Bouganville aveva una grossa economia specialmente con grandi piantagioni di noci di cocco e cacao, economia che più tardi è stata ridotta dai controlli internazionali.

Negli anni 80 e 90 l'isola è stata attraversata (*ma lo è ancora oggi*) anche da un grande fermento di indipendenza, combattendo contro una forma coloniale di sfruttamento naturale (*rame e oro a Panguna*) da grosse compagnie multinazionali, ed era divisa internamente da fazioni locali dividendo la popolazione in ribelli (*Bouganville Revolutionary Army*) e quanti ancora appoggiavano il gover-

no creando una guerra civile e causando così, alla fine di quasi dieci anni di confronto armato, circa 14.000 morti su una popolazione di circa 150.000 abitanti. Poi anche la presenza dell'esercito governativo impreparato e indisciplinato, in tutta questa confusione, ha creato ancor maggiore risentimento tra la popolazione.

E P. Dario si è trovato nel mezzo a questa situazione di violenza e sono stati gli anni più impegnativi del suo ministero. Posso dire che la posizione dei missionari è sempre stata molto equilibrata anche perché si sono trovati ad essere in mezzo a comunità divise tra loro. P. Dario ha trascorso **15 anni in tutto questo contesto tra tendenze antigovernative e di indipendenza** e quelle in favore del governo centrale con una divisione interna della popolazione, causando rancori tra membri dello stesso villaggio che fino ad oggi è ancora difficile a rimarginare totalmente.

In questo contesto P. Dario ha dimostrato di avere avuto un coraggio non indifferente affrontando sia le unità governative sia i ribelli per portare un po' di buon senso e chiedendo espressamente, quando c'erano casi di morti in guerra o civili, e ce ne sono stati tanti, di conoscere dove erano stati sepolti o abbandonati così da portarli in chiesa e compiere per loro il rito funebre della sepoltura. Per P. Dario era **un muoversi**

continuamente, aiutando i più deboli, e cercando un dialogo per la pace, rischiando anche la propria vita. La sua casa (*canonica*) era la più sobria che si poteva immaginare: una lampada alla sera per continuare la sua lettura biblica (*dopo quella del mattino*) e per il *"pranzo o la cena"* non si preoccupava troppo perché quando andava a visitare i vari villaggi, ritornando al pomeriggio, trovava sempre, davanti alla sua porta, una ciotola di patate, verdure, frutta preparate dalle famiglie vicine. Quindi una buona dieta anche perché P. Dario non ha mai avuto bisogno di nessuna cura dimagrante perché non aveva un centimetro da dover eliminare.

Ad un certo momento, a causa della sua *"interferenza politica"* nella situazione locale, un giorno è stato prelevato con tanto di guardia armata ed elicottero, togliendogli il passaporto, portato a **Buka**, capoluogo dell'isola, per essere spedito in Italia. Per fortuna, con l'aiuto di alcuni vescovi che hanno messo sottosopra il governo e i responsabili dell'operazione militare, tutto si è risolto per il meglio e P. Dario è potuto tornare alla sua parrocchia di **Monoitu**. Purtroppo, tutto quello che P. Dario possedeva, sapendo di dover lasciare l'isola ed essere espatriato, l'aveva donata, anche la sua bicicletta, alla gente che era venuta per piangere e salutarlo alla sua partenza. Ora era rimasto con

un paio di camicie e qualche pantalone corto e poco più. Ma P. Dario era sempre contento di possedere solo il minimo, e se aveva qualcosa in più come qualche sussidio lo spendeva per aiutare qualche studente o famiglia più bisognosa.

Dopo Bouganville, i superiori lo richiamarono a lavorare nella **Diocesi di Mandang**, in una parrocchia tra le ultime della diocesi dove si trova adesso continuando a camminare e dove è possibile usando una piccola moto, visitando le comunità per la catechesi e servizio sacramentale. Ed allora, personalmente, anche perché sono stato molto vicino alle vicende sopra raccontate, ma anche da parte dei confratelli un **augurio a P. Dario per tanti anni ancora al servizio del Signore.**

*Francesco Sarego SVD
ritirato vescovo di Goroka (PNG)*

P.S.: *Carissimo Dario, anzitutto tanti auguri per i tuoi 50 anni di sacerdozio. Mi hanno chiesto, per l'occasione, di mettere giù due righe anche per usarle per le notizie dei missionari verbiti in Italia ed anche per conoscenza per l'ufficio missionario di Trento e anche per incoraggiare qualcuno a pensare a come impegnare la vita. Spero che quanto scritto non sia esagerato perché so che tu avresti voluto celebrare di nascosto... però queste pagine di stima te le meriti... un abbraccio.*

Francesco - Varone settembre 2020

A sx Padre Dario Monegatti - a dx Mons. Francesco Sarego

Associazione Amici Verbiti

Assemblea 2021 ed Elezione del nuovo Consiglio Direttivo

Domenica 3 ottobre è stata convocata l'assemblea annuale degli Amici Verbiti presso l'Istituto Missionari Verbiti di Varone in Riva del Garda (Trento). Oltre all'approvazione del bilancio annuale sulle attività sociali si è provveduto all'elezione del nuovo consiglio di amministrazione per scadenza nei termini dei 5 anni.

Il Presidente Gianni Pulit ha rassegnato le sue dimissioni con un caloroso saluto letto in assemblea:

"Cari amici, un saluto affettuoso a tutti. Voglio, innanzitutto, ringraziarvi di cuore per quanto in questi anni avete fatto per la nostra associazione e per l'amicizia e l'affetto che mi avete manifestato. Ringrazio in particolare il Consiglio di Amministrazione, Padre Gianfranco, Renzo, Giona, Enrico, Remo, Mariano e soprattutto Carlo, l'anima e il braccio della nostra Associazione.

Insieme abbiamo portato a termine e avviato alcuni interessanti progetti di solidarietà in varie zone del mondo in cui lavorano i nostri padri Verbiti; abbiamo vissuto momenti formativi che ci hanno aiutato a riflettere sui valori, che dovrebbero orientare il nostro vivere quotidiano, e passa-

to assieme nelle nostre gite annuali delle giornate indimenticabili di arricchimento culturale e di bellezza, che hanno alimentato il senso di fratellanza, essenziale per noi Amici Verbiti. Per me ora, a fine mandato di presidente dell'associazione, è arrivato il momento, "ingravescente aetate", di passare il testimone ad altri, pur rimanendo sempre disponibile a dare "nelle retrovie" il mio piccolo contributo.

Auguro per oggi una felice giornata in amicizia. E per la nostra Associazione "Ad multos annos!"

Un caloroso applauso dell'assemblea ha poi nominato **Gianni Pulit Presidente Onorario** dell'Associazione Amici Verbiti.

Il successivo dibattito dei presenti per la formulazione del nuovo consiglio ha dato il seguente risultato:

Presidente: Carlo ROSSI via Nailam 2, 38060 Isera (TN)

Segretario/Cassiere: Mariano BELTRAMI di San Felice di Mori (TN)

Consigliere: Padre Gianfranco MARONESE SVD di Varone (TN)

Consigliere: Mario BOSCHIERO di Vittorio Veneto (TV)

Consigliere: Albino NICOLINI di Praso (TN)

Consigliere: Guido ROSSIN di Veronella (VR)

Consigliere: Remo SIGHEL fraz. Miola di Basella di Pinè (TN)

Il neo eletto presidente Carlo Rossi ha ringraziato tutti per la fiducia accordata, ha ringraziato vivamente coloro che in questi anni hanno collaborato attivamente al consiglio ed alle attività proposte e ha chiesto che ancora tutti si rendano disponibili a proporre e portare avanti i vari impegni dell'associazione. Condividendo un grande moto: "È leggero il compito quando molti si dividono la fatica".

Il 2022 sarà un anno importante per l'associazione Amici Verbiti che festeggerà i 30 anni di attività essendo stata **costituita l'11 ottobre 1992**. Saranno ricordati con affetto i vari ex allievi presenti alla prima assemblea per la stesura dello Statuto, i tanti amici che in questi trenta anni hanno lasciato questo mondo soprattutto il primo Presidente Dino Coltro che ci ha guidato fino all'anno 2009.

Varone, 3 ottobre 2021



Associazione Amici Verbiti

A nome dell'Associazione Amici Verbiti, del Consiglio di Amministrazione e di tutti gli amici ex allievi porgo agli appassionati lettori della rivista *Missionari Verbiti* gli **Auguri più sinceri di Buon e Santo Natale** e che la nascita di Gesù sia sprone per tutti noi ad una rinascita spirituale ed un aiuto in questo particolare momento pandemico.

Carlo Rossi, Presidente Associazione Amici Verbiti



VISITATE E RIMANETE IN CONTATTO con il nuovo sito web <https://www.amiciverbiti.it>



Associazione Amici Verbiti

CHI SIAMO

L'ASSOCIAZIONE AMICI VERBITI - San Giuseppe Freinademetz SVD[®] con sede a Varone di Riva del Garda (TN) - associazione costituita in data 11 ottobre 1992 in forma privatistica e quindi non legalmente costituita, è nata dalla volontà di alcuni amici Ex-allievi della Casa Missionaria dei Verbiti di Varone con lo scopo di risentirsi e di incontrarsi, di risaldare amicizie giovanili, ma principalmente per (così recita lo statuto) "favorire la crescita umana e spirituale e l'impegno missionario degli associati, nonché la comunione e la collaborazione fra i membri dell'associazione".

Chi, ex allievo di Varone, non ricorda la "casa gialla"?
Chi non ricorda i nostri formatori?

LEGGI TUTTO

Associazione Amici Verbiti San Giuseppe Freinademetz SVD

Varone di Riva del Garda (Trento) Italia





SOSTENERE LE OPERE DEI MISSIONARI VERBITI DELLA PROVINCIA ITALIANA

1. PROGETTO CACAJ

Già da qualche anno offriamo un contributo di collaborazione a questa opera di beneficenza per “Bambini di strada”. L’Associazione “**Centro di Accoglienza per Bambini Arnold Janssen**”, conosciuta anche con il nome “*Centro Padre Horacio*” ha la sede a **Luanda (Angola)** ed è gestita dai Missionari Verbiti. L’obiettivo è quello di accogliere i bambini e giovani della città e provincia di Luanda, in modo particolare delle periferie, che vivono in situazione di rischio o di assoluta precarietà. Il centro ha lo scopo di recuperare i giovani e specialmente i bambini di strada invitandoli a vivere nel centro di accoglienza. L’istituzione ha un “**programma di recupero**”, cosicché i bambini di strada e di altri contesti di povertà, con traumi e con uno stile di vita “libero”, abbiano la possibilità di ricostruire una personalità più positiva e socialmente accettabile e vengano aiutati a ristabilire l’equilibrio fisico, psicologico e sociale partecipando a diverse attività educative, ricreative e culturali.

2. SOSTEGNO ALLE ATTIVITÀ MISSIONARIE DELLA PROVINCIA ITALIANA in Albania e Romania.

3. SOSTEGNO AD UN MISSIONARIO VERBITA DELLA PROVINCIA ITALIANA (indicare “nome e cognome”) O ALLE MISSIONI (indicare “donazione liberale per le missioni”)

4. OFFERTA PER LA CELEBRAZIONE DI SANTE MESSE

COME AIUTARE?

Con un **VERSAMENTO DI CONTRIBUTO LIBERALE**, indicando il Progetto o il Sostegno specifico o l’Offerta per Ss. Messe, a:

Missionari Verbiti - Comunità

C. IBAN: IT93 K080 1635 3230 0000 9367 925

C. BIC: CCRTIT2TT04A

presso CASSA RURALE ALTO GARDA – filiale VARONE

PER INFORMAZIONI

Rettore dei Missionari Verbiti di Varone

telefono: +39 0464 578100

rettverbitivarone@gmail.com

redazione@missionariverbiti.it

Un felice e sereno Natale a tutti voi dai Missionari Verbiti

Dio con Noi! Uno di Noi!



Ghana, Virgin with Child

Ma chi se l'aspettava? Un Dio che nasce e cresce. Che impara a parlare e a camminare. Che apprende un lavoro... Ma chi se l'aspettava?

Con lui Dio non ha più voluto essere solamente Parola, Parola sussurrata all'orecchio dei profeti, Parola che si comunica nello splendore della gloria. Parola che riesce a cambiare il corso degli eventi.

Dio ha voluto che la sua Parola diventasse carne. Niente di più ardito, misterioso, inatteso. La sua perfezione e la sua grandezza e bellezza assumono la carne umana, con tutto quello che essa comporta.

È questo il mistero del Natale. È tutto qui. Ed è magnifico. Dio prende carne. Dio diventa uno di noi. Dio accetta di ferirsi, di lacerarsi, addirittura di morire per cambiare la nostra vita.

È questa la consolazione che il Natale porta ad ognuno di noi. Nessuno da quel giorno – il giorno in cui Dio si è fatto uomo – può dirsi solo, abbandonato al suo destino, alla sua miseria, alla sua pena. Perché Dio è venuto proprio per lui.

È questa la speranza del Natale. Questa non è più solamente la storia degli uomini, una storia intrisa di lacrime e di sangue, di dolore e di fatica, ma è la stessa storia di Dio, perché qui, tra noi, Dio ha piantato la sua tenda.